



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
XVII LEGISLATURA

RESOCONTO INTEGRALE
DELL'INCONTRO CELEBRATIVO NEL CENTENARIO DELLA
CAMPANA DEI CADUTI "MARIA DOLENS"

COLLE DI MIRAVALLE, ROVERETO

21 OTTOBRE 2025

**INCONTRO CELEBRATIVO DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI
TRENTO NEL CENTENARIO DELLA CAMPANA DEI CADUTI "MARIA DOLENS"**

21 OTTOBRE 2025

INDICE

pag.

Saluti istituzionali

MARSILLI (Reggente della Fondazione campana dei caduti).....	2
ROBOL (Sindaca del Comune di Rovereto).....	3
PRESIDENTE.....	1, 9
SPINELLI (Vicepresidente della Provincia - Assessore allo sviluppo economico, lavoro, famiglia, università e ricerca - Noi Trentino per Fugatti Presidente).....	6
TROMBETTA (Presidente del Forum per la pace e i diritti umani).....	7

Proposta di risoluzione per il centenario della campana dei caduti "Maria Dolens", proponenti consiglieri Angeli, Biada, Bisesti, Bosin, Brunet, Calzà, Cia, Daldoss, de Bertolini, Degasperi, Demagri, Franzoia, Gerosa, Girardi, Guglielmi, Maestri, Malfer, Manica, ass. Marchiori, Masè, Maule, Paccher, Parolari, Segnana, Soini, Spinelli, Stanchina, Tonina, Valduga, Zanella e Zanotelli.....10

ANGELI (Noi Trentino per Fugatti Presidente).....	11
BIADA (Fratelli d'Italia).....	32
BISESTI (Lega Trentino per Fugatti Presidente).....	22
BOSIN (Partito Autonomista Trentino Tirolese).....	25
CALZÀ (Partito Democratico del Trentino).....	27
DE BERTOLINI (Partito Democratico del Trentino).....	19
DEGASPERI (Onda).....	18
DEMAGRI (Movimento Casa Autonomia.eu).....	29
GUGLIELMI (Fassa).....	21
MALFER (Campobase).....	26
MANICA (Partito Democratico del Trentino).....	15
MASÈ (La Civica).....	24
PAROLARI (Partito Democratico del Trentino).....	17
PRESIDENTE.....	10
VALDUGA (Campobase).....	12
ZANELLA (Partito Democratico del Trentino).....	30

**INCONTRO CELEBRATIVO DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
NEL CENTENARIO DELLA CAMPANA DEI CADUTI "MARIA DOLENS"
21 OTTOBRE 2025**

(Ore 9.45)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SOINI

PRESIDENTE

Buongiorno a tutti, prima di iniziare ufficialmente con l'appello c'è un video, per cui vi chiedo un attimo di attenzione (*Proiezione di un filmato*). Bene, prima dei saluti direi di procedere in maniera ufficiale con l'appello, prego consigliera Demagri.

DEMAGRI (Segretario questore)

(*Procede all'appello nominale dei consiglieri*)

PRESIDENTE

Grazie consigliera Demagri. Bene, possiamo dare inizio ufficialmente a questa seduta. Buongiorno a tutti voi, è per me un onore aver convocato e poter presiedere questo importante momento celebrativo qui alla campana dei caduti, Maria Dolens. Rivolgo innanzitutto un saluto e un ringraziamento al dirigente Marco Marsilli, dirigente della Fondazione opera campana dei caduti, saluto la sindaca Giulia Robol. Con loro due già dallo scorso anno avevamo condiviso di realizzare questo momento celebrativo per questo centenario di Maria Dolens. Saluto i consiglieri e le consigliere provinciali, saluto il Vicepresidente Achille Spinelli, gli assessori presenti. Un saluto anche al Presidente del Forum per la pace Antonio Trombetta, lo ringrazio per essere qui con noi, ai membri del consiglio di amministrazione della Fondazione campana dei caduti e alla delegazione tutta del Consiglio comunale di Rovereto, grazie della vostra presenza. Ricordo dei momenti particolari, emozionanti, di questo centenario: ricordo il 4 ottobre, alla presenza di sua eminenza Matteo Zuppi, c'era anche l'onorevole Raffaeli, in un convegno-dibattito molto importante e interessante sul centenario, sulla pace e quant'altro; il 19 luglio invece la venuta, come avete visto nel video, del presidente Mattarella. Allargo i ringraziamenti, oltre che ovviamente al Reggente, oltre che al consiglio di amministrazione, a tutta la Fondazione, a tutti i collaboratori presenti e passati. Pensate che dal 1968 costruiscono i valori di Maria Dolens valorizzando questi momenti con degli eventi importanti, eventi culturali per diffondere la cultura della pace. Faccio notare, l'avevo già fatto in precedenza, le 106 nazioni che hanno aderito ufficialmente al memorandum della pace, le bandiere fuori dove c'è la campana testimoniano tutto questo. Bene, esaurito questo momento di saluto, saluto ovviamente anche la dottoressa Loss che mi assiste, i collaboratori del servizio d'aula, grazie anche a voi ovviamente. Io devo fare anche un po' il moderatore in questo momento per cui chiederei al reggente Marco Marsilli di portarci il saluto della fondazione.

MARSILLI (Reggente della Fondazione campana dei caduti)

Un cordialissimo saluto e un benvenuto al Colle di Miravalle, a tutti a tutte, anch'io vorrei porgere i saluti, i miei e dei miei consiglieri presenti oggi, innanzitutto al padrone di casa odierno, al Presidente Soini, poi a tutti, al Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento Spinelli, agli assessori e ai consiglieri della Provincia, alla Sindaca Robol, alla Giunta comunale, che si è riunita poco fa in questo stesso luogo, e al Consiglio comunale di Rovereto. Saluto anche il dottor Trombetta, Presidente del Forum trentino per la pace e per i diritti umani.

Credo che un grande ringraziamento sia da noi dovuto al Presidente Soini per questa iniziativa che, come lui giustamente ha ricordato, è un'iniziativa che risale già a qualche mese fa e che rappresenta, credo di capire, un fatto piuttosto eccezionale, cioè mentre la Giunta ha la tradizione di questi incontri decentrati di cui noi stessi siamo stati beneficiari, ricordo nel gennaio del 2024, e c'è una testimonianza anche fotografica sotto la Campana, credo che il Consiglio provinciale non si sposti molto facilmente da Palazzo Trentini, e questo per noi rappresenta una grossa riconoscenza. Questo sul piano della forma. Sul piano della sostanza, il fatto che il Consiglio provinciale abbia oggi deciso di adottare una risoluzione sulla pace ci onora ulteriormente perché chiaramente la campana dei caduti, la Fondazione Maria Dolens sono, diciamo così, un po' i depositari di questi valori e di questi concetti legati alla pace. Il Consiglio provinciale è la massima istanza elettiva della Provincia autonoma e credo che questo sia anche un po' un riconoscimento della territorialità e della penetrazione sul territorio trentino della Fondazione, in quanto la Fondazione è soprattutto, a parte gli aspetti internazionali su cui ritornerò brevemente dopo, una istituzione che ha nel Trentino, nella Vallagarina, in Rovereto una dimensione molto forte e molto spiccata. Vorrei ricordare brevemente, a testimonianza di questo, i due ultimi eventi che hanno avuto luogo recentemente. Abbiamo ospitato a settimana scorsa circa mille, tra ragazzi, studenti e docenti, in questo percorso didattico, che so stare particolarmente cuore alla nostra assessora di riferimento, che ovviamente anche a noi fa molto piacere, e domenica abbiamo avuto qui 70 macchine storiche, precisamente delle Seicento. Si potrebbe dire: "ma qual è il collegamento tra le Seicento e la Fondazione campana dei caduti e la pace"? Evidentemente perché c'è questo forte concetto di territorialità che noi siamo sempre disposti ad accogliere tutte le istanze del territorio che ci vengono a visitare. Ma il punto più importante è quello ovviamente dell'omaggio che viene fatto dal Consiglio provinciale al centenario di Maria Dolens e di Rovereto città della pace. Sono già state ricordate alcune delle più importanti manifestazioni che hanno costellato questo centenario e le due sicuramente più significative sono quelle appunto che hanno visto come protagonisti il Presidente Mattarella e il Cardinale Zuppi, ma ce ne sono state tantissime altre, dai concerti di Noa e Maria Tucan, al concerto della orchestra Haydn, a Città invisibili, che per tre giorni ha trasformato Rovereto in una specie di palcoscenico all'aperto, con una partecipazione anche popolare davvero straordinaria. Ci tengo a sottolineare quella che è stata, lungo l'arco delle manifestazioni,

una collaborazione esemplare con il Comune di Rovereto, che ci ha permesso di avere delle sinergie che abbiamo potuto applicare in tutte queste manifestazioni.

Concludendo, vorrei anche dire che il 2025 è stato un anno per noi sicuramente molto fruttuoso, molto meno sul piano internazionale, nonostante queste intese che sembrerebbero profilarsi per una delle maggiori aree di crisi, quella medio-orientale, ma rimane chiaramente insoluto il discorso russo-ucraino e soprattutto rimangono insoluti, e direi praticamente dimenticati da tutti, una cinquantina di altri conflitti in giro per il mondo che stanno provocando migliaia e migliaia di vittime: Sudan, Yemen, Birmania, Corno d'Africa. Insomma, da fare per applicare i valori della pace c'è molto ancora.

Ultima osservazione, proprio in vista anche di questo evento: ho fatto un po' un ragionamento su quanti battiti, su quanti rintocchi Maria Dolens ha effettuato dal 1925 ad oggi. Chiaramente è un calcolo molto a spenna, perché non possiamo certo avere una contabilità certosina, ma io credo che se stimiamo questa cifra in circa 3 milioni non andiamo lontani dal vero. Sarebbe anche probabilmente più elevato, il numero, considerato il fatto che i cento rintocchi per appunto cento anni possono dare un valore che quasi si avvicina. In realtà hai 4 milioni, però dobbiamo considerare anche i 5 anni di seconda guerra mondiale, in cui Maria Dolens fortunatamente non ha operato, e anche i due periodi di fusione in cui praticamente la campana è stata inattiva.

Il nostro impegno sarà quello ovviamente di continuare a diffondere nel mondo, per tutti coloro che vorranno ascoltare, questi messaggi, queste rintocchi che sono rintocchi di pace, di fratellanza, di condivisione e soprattutto di auspicio che alla fine quel motto che è inciso in maniera perenne nel manto di Maria Dolens, e che è una famosa frase di Papa Pio XII, pronunciata all'inizio quasi della seconda guerra mondiale: "tutto può essere perduto con la guerra, nulla è perduto con la pace", possa trovare finalmente fattiva e concreta applicazione. Vi ringrazio e vi auguro un buon lavoro.

PRESIDENTE

Grazie, grazie al Reggente. Confermo, è la prima volta che il Consiglio provinciale si sposta dall'aula ufficiale, per cui è un momento veramente significativo. Chiamo ora la Sindaca del Comune di Rovereto, Giulia Robol, per un saluto. Prego Sindaca.

ROBOL (Sindaca del Comune di Rovereto)

Buongiorno a tutti a tutte. Egregio Presidente del Consiglio provinciale, Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento, assessori e assessore di questo Consiglio provinciale, consiglieri e consigliere, è per noi un onore avervi qui oggi anche se non sono la padrona di casa. Questo è un momento molto importante perché per la prima volta il Consiglio provinciale sceglie di uscire dalle sue stanze abituali di costruzione di un'assemblea democratica e partecipativa, qual è l'assemblea provinciale, e sceglie di venire alla Fondazione campana dei caduti, in questo luogo, il Colle di Miravalle, in un momento

simbolico, storico, che rappresenta la chiusura, diciamo così, amministrativa e politica di un centenario che non è solo la celebrazione di un monumento.

Oggi voglio dare io personalmente, ma le parole del Presidente del Consiglio sono già state introduttive in questi termini, un valore molto importante alla scelta politica di essere qui, precisamente qui a Rovereto sul Colle di Miravalle, dove per cento anni la campana dei caduti, Maria Dolens, ha risuonato in onore della storia di una comunità che ha sofferto le tragedie di una guerra ma che è diventata monito contro le guerre di tutti i popoli, contro la sofferenza, contro le tragedie dettate dalla guerra.

Oggi qui ci troviamo in realtà non propriamente nel Comune di Rovereto fisicamente, diciamo legati al Comune di Rovereto moltissimo. Un comune che ha scelto, un'amministrazione che ha scelto nel passato di essere città della pace attraverso una legge nazionale. Tutto questo ha un valore importantissimo e lo ha anche dentro il contesto della nostra Provincia autonoma di Trento. Nella proposta di risoluzione che intenderete discutere, immagino e poi certamente approvare, molto spesso si fa citazione del Popolo trentino che può e deve parlare di pace. Il popolo trentino ha costruito la pace su questi territori e ha costruito la sua determinazione di Provincia autonoma di Trento, ha considerato l'autonomia come uno strumento di pace, uno strumento che ha portato nei padri fondatori anche dell'Europa, in primis la figura anche di Alcide De Gasperi, a credere nell'autonomia speciale di questo territorio, a costruire quel percorso di dialogo tra popoli, a considerare il perimetro di questi luoghi modificato nel cambio storico da un passaggio precedente alla prima guerra mondiale e alla fine della stessa prima guerra, un cambio epocale per chi vive su territori dove si trova poi bruscamente diventato in una condizione assolutamente diversa. Non è tanto diverso da quello che succede oggi nel mondo. Noi non possiamo esimerci dal costruire riflessioni che riguardano il nostro territorio, ma che possono essere assolutamente fondamentali per comprendere anche quali sono gli scontri cruenti che in questo momento a livello internazionale vediamo su tanti luoghi. In particolar modo tante sono le guerre nel mondo, di molte non abbiamo immagini, di molte non abbiamo contezza di quello che succede, tanti sono i popoli che sono stati sterminati, ma di sicuro di uno ne abbiamo contezza estrema. È quello che sta succedendo in Palestina, a Gaza, in Medio Oriente è certamente forse una delle situazioni più vicine alla possibilità della popolazione e dei cittadini e le cittadine di prendere posizione molto chiara nella storia. Oggi abbiamo la possibilità di vedere immagini dove bambini e bambine non hanno la possibilità di mangiare, bambini e bambine non hanno futuro, persone vengono uccise ingiustamente e quelle immagini hanno costruito un moto mondiale di massa dove cittadini e cittadine di varie nazioni europee hanno deciso in qualche modo di prendere posizione. Perché cito questa situazione? Non perché questa è l'unica guerra in corso, perché le guerre in corso sono tante, lo spiegava benissimo il Presidente del Consiglio prima, però questa è sotto gli occhi di tutti, e questo sveglia, come diceva bene il Cardinale Zuppi, il 4 ottobre, in questo luogo, sveglia tutti i popoli e quelli che vivono in pace, quelli che hanno costruito la

democrazia, quelli che hanno costruito la pace dell'autonomia speciale in questo territorio a interrogarsi su che cosa sia il senso dell'umanità e su che cosa sia il senso della vita e la necessità di scegliere che posizione prendere. Per cui tutto quello che è stato fatto qua, nell'intuizione di Don Antonio Rossaro, che scelse dalle macerie della guerra di proporre, di annullare quello che è lo strumento della guerra, cioè i cannoni, le armi e scioglierli, annichilirli dentro uno strumento che è, per citare il Cardinale Zuppi, una sveglia per l'umanità, quindi un sentimento molto cristiano di allora, perché è portato proprio all'insegna della campana, che è comunque la campana che troviamo sui campanili delle nostre chiese ma che oggigiorno assume un significato molto diverso.

La vostra presenza qui ha un valore politico enorme, non solo perché approverete una mozione ma perché è necessario che la nostra autonomia oggigiorno continui alla costruzione di quel percorso di pace, che certamente è il mantenimento della condizione attuale del nostro territorio, ma è anche la possibilità di proporsi, di essere nel dibattito, di aiutare, di muoversi attraverso percorsi di cooperazione internazionale che ci fanno attivi dentro i contesti di sofferenza del mondo dai quali noi non possiamo rimanere distanti. Non possiamo rimanere distanti per un testimone di cui abbiamo l'obbligo di consegnare a qualcun altro, cioè alle prossime generazioni, quel testimone che abbiamo ricevuto da chi la pace l'ha costruita per noi e che dobbiamo assolutamente consegnare a chi verrà dopo. Il Trentino, la Provincia autonoma di Trento è grande perché nel suo tessuto ha costruito una comunità fatta del dedicarsi all'altro e all'altra, un sistema di volontariato che ancora è un'eccellenza e un punto di riferimento in un contesto anche nazionale ma anche ben oltre. Questa è una ricchezza che si è costruita dalle macerie di una guerra, dalla capacità di risollevarsi dopo anche la seconda guerra mondiale, di costruire un'economia che fosse frutto di cooperazione, sia da un punto di vista ovviamente dei sentimenti, ma anche della capacità di rigenerarsi evidentemente nella qualità della vita. Questo è un grande lascito che c'è stato lasciato da chi ha costruito questo per noi e noi abbiamo bisogno di interpretare questo tempo per portarlo oltre, per costruire ovviamente ai trentini e alle trentine che verranno quel clima, quel contesto che sia utile per l'essere locali e globali, ma non possiamo nasconderci per rimanere in un territorio piccolo e solo, per citare qualcuno più grande di me che sicuramente in questa Provincia ha insegnato moltissimo, e voltarsi dall'altra rispetto a un contesto internazionale che ormai è anche nostro ed è anche proprio.

Io ringrazio la vostra presenza qui, ringrazio chi ha voluto questo momento che ha, come ho detto, un valore particolarmente simbolico e politico, ma che spero diventi anche concretezza nelle azioni, nel messaggio che in qualche modo noi vogliamo lanciare e che questa Provincia ha a mio avviso l'obbligo morale di fare, non solo nell'aiutare concretamente come fa, ma nel costruire quel messaggio politico di pace, di fratellanza, di tolleranza tra popoli, di curiosità nei confronti della diversità e non di limite e di negazione della diversità stessa, capendo che l'inclusione, la pace si costruisce non prevaricando la posizione dell'altro ma cercando e trovando ciò che unisce. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie Sindaca Robol per il suo intervento. Adesso chiedo al Vicepresidente Spinelli di portare un saluto, prego Vicepresidente.

SPINELLI (Vicepresidente della Provincia - Assessore allo sviluppo economico, lavoro, famiglia, università e ricerca - Noi Trentino per Fugatti Presidente)

Buongiorno a tutti e tutte anche da parte mia, grazie al Reggente dottor Marco Marsilli per questa occasione, grazie alla Fondazione campana dei caduti che accoglie una seduta straordinaria e unica del Consiglio provinciale della Provincia di Trento.

Cari consiglieri e consigliere, ospiti tutti, in particolar modo del Consiglio comunale e della Giunta comunale del Comune di Rovereto, Sindaca, la convocazione del Consiglio provinciale qui sul Colle Miravalle, nella casa di Maria Dolens, è un gesto solenne e altamente simbolico. Oggi la massima assemblea rappresentativa della nostra comunità si riunisce in un luogo che non appartiene solo al Trentino ma al mondo intero, luogo che parla il linguaggio universale della pace. Ricorrono i cento anni di Maria Dolens, un anniversario che non è soltanto un traguardo ma un nuovo inizio. Un secolo fa dall'intuizione di Don Antonio Rossaro nacque una voce nuova, dalle armi che avevano seminato distruzione della prima guerra mondiale, una voce che ancora oggi con i suoi cento rintocchi ci ricorda che la pace non è un dono acquisito ma una responsabilità quotidiana. Come recita l'iscrizione di Pio XII incisa sul bronzo citata poco fa dal Reggente, "nulla è perduto con la pace tutto può esserlo con la guerra". È un monito che attraverso il tempo ci richiama come istituzione a un impegno concreto per costruire comunità fondate sul rispetto, sulla solidarietà e sul dialogo. La vocazione internazionale di Maria Dolens, testimoniata da oltre cento bandiere che sventolano sul viale che conduce a questo Colle e dal riconoscimento delle Nazioni unite e del Consiglio d'Europa rende il Trentino custode di un messaggio universale, e questo messaggio trova un'eco profonda nel nostro stesso percorso di autonomia che nasce dal confronto, dal riconoscimento reciproco e dalla volontà di costruire insieme la pace, non solo come assenza di conflitti ma come progetto condiviso di convivenza. L'autonomia trentina, che oggi celebriamo anche attraverso questa seduta straordinaria, è figlia della pace e al tempo stesso strumento per mantenerla. È il frutto di un lungo cammino di dialogo che ha trasformato un territorio segnato dalla frontiera in una terra di incontro, di cooperazione e di solidarietà. Il Trentino è orgoglioso di custodire Maria Dolens e con essa la memoria di chi ha creduto che dal dolore potesse nascere una speranza. La recente visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione del centenario, ha dato a questa campana il sigillo più alto, quello del simbolo nazionale che parla all'Italia intera e all'umanità tutta. Oggi più che mai, in un mondo nuovamente attraversato da guerre, lo abbiamo sentito e lo vediamo, da tensioni, la voce di Maria Dolens ci richiama alla nostra responsabilità collettiva. Sta a noi, come rappresentanti delle istituzioni e come cittadini, fare in modo che questi cento rintocchi non siano soltanto un ricordo ma un impegno rinnovato per un futuro

di pace, di giustizia, di libertà. Celebrare i cento anni di Maria Dolens significa dunque guardare avanti con fiducia e affidare alle generazioni che verranno il compito di continuare a far risuonare ogni giorno la voce della pace. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie al Vicepresidente. Chiamerei ora per un saluto il Presidente Antonio Trombetta del Forum per la pace e i diritti umani, organismo incardinato sul Consiglio provinciale. Prego Presidente Trombetta.

TROMBETTA (Presidente del Forum per la pace e i diritti umani)

Grazie mille Presidente. Care consigliere, cari consiglieri, è un grande onore per me oggi portare in questa speciale seduta del Consiglio provinciale presso la Fondazione campana dei caduti il saluto del Forum trentino per la pace e i diritti umani, e nel farlo ammetto di essere anche molto emozionato. Il nostro organismo, incardinato all'interno del Consiglio provinciale, rappresenta tantissime cittadine e cittadini del nostro territorio provinciale grazie alla presenza di ben 78 associazioni che hanno a cuore la pace, la tutela dei diritti e la promozione della cooperazione, del disarmo e della nonviolenza. Il Forum pace nasce nel 1991, grazie ad una legge, la n. 11, del 10 giugno 1991, che ne definisce forma e sostanza come organismo permanente di questa istituzione. Questi 34 anni di Forum pace possono raccontare la storia recente del nostro territorio e della sua autonomia. Proprio l'autonomia è il primo strumento di pace che le comunità del Trentino hanno a disposizione, perché definisce questo territorio autonomo piuttosto che indipendente, luogo di incontro piuttosto che di respingimento, di tolleranza piuttosto che di diffidenza, e di fiducia piuttosto che di paura. L'autonomia fa del Trentino una comunità di pace, una comunità di dialogo e accoglienza, proprio come lo sono da sempre tutte le comunità della montagna. Il Forum, il principale strumento di pace di cui l'autonomia sia dotata, deve insieme agli enti locali, costantemente interrogarsi e rinnovarsi per adattarsi a un Trentino in continua evoluzione così come al contesto nazionale e quello internazionale. Il Forum pace con la sua storia racconta un Trentino che si vuole impegnare nella cooperazione internazionale, nella promozione della pace, nella tutela dei diritti umani in maniera sempre maggiore, basti pensare che in 30 anni le associazioni membre sono aumentate costantemente. Tutta l'attività del Forum pace è guidata dalla sua legge istitutiva, da cui sono demandati importanti compiti e responsabilità, come realizzare iniziative e manifestazioni di particolare interesse ai fini della cultura della pace, della solidarietà fra i popoli e i diritti umani. Solo nel 2024 abbiamo realizzato, organizzato, presenziato e collaborato a più di 700 incontri, momenti pubblici, iniziative diffuse su tutto il territorio provinciale.

La legge richiama anche la responsabilità del Forum pace di fornire consulenza alla Giunta, al Consiglio e agli enti locali sui temi della pace e dei diritti umani. Proprio per questo abbiamo avviato un percorso di coordinamento, aperto a tutti i Comuni trentini, per rispondere ai

bisogni di consiglieri e assessori. Sono già 25 i Comuni coinvolti in questo processo virtuoso di partecipazione delle istituzioni e altri se ne stanno aggiungendo.

Di vitale importanza per la comunità poi è la responsabilità che siamo chiamati ad assolvere nei confronti del mondo scolastico, con la promozione dello studio dei problemi della pace e dei diritti umani, attraverso workshop, formazione in classe, corsi docenti, realizzazioni di sussidi didattici. Su questo sono 114 le attività, le formazioni e i progetti con cui il Forum ha collaborato con scuole e giovani.

Tutto questo lavoro non sarebbe possibile se potessimo contare solo sul personale incaricato di coordinare e gestire le attività dell'organismo, ovvero due dipendenti. Fondamentale è l'apporto volontario delle associazioni del Forum, che sostengono lo staff con consulenza, studio e partecipazione. Proprio per stimolare e facilitare la partecipazione delle associazioni le abbiamo raggruppate in 6 aree tematiche: cultura, diritti e discriminazioni, nuove cittadinanze, pace e disarmo, partecipazione e comunità, sostenibilità e giustizia climatica. Con questa impostazione siamo riusciti ad aumentare il coinvolgimento delle associazioni e a stimolare la responsabilità di contribuire alla definizione del programma di attività del Forum. Ognuna delle azioni citate si pone l'ambizioso obiettivo di creare spazi di dialogo sulla pace per tutte le cittadine e cittadini della nostra Provincia.

Le comunità del Trentino quindi possono parlare di pace proprio perché c'è una legge che aiuta a farlo. In questo si va a definire la responsabilità quotidiana che come istituzioni abbiamo nei confronti della cittadinanza. La responsabilità di permettere ogni giorno a tutte le persone di poter parlare di pace, e questa responsabilità diventa ogni giorno sempre più urgente a causa di quello che succede nel mondo, dal Venezuela al Myanmar, dalla Repubblica Democratica del Congo all'Ucraina, dalla Palestina all'Italia, dal Sud Sudan alle nostre città. Sì, dobbiamo anche e soprattutto parlare della pace e dei diritti che nei nostri territori ancora oggi hanno bisogno delle nostre iniziative, perché guardare quello che succede nel mondo deve soprattutto servire a costruire passo nel nostro micromondo, con occhi diversi e uno sguardo nuovo. La pace la si deve costruire ovunque, soprattutto intorno a noi. Ce lo chiedono le associazioni, ce lo chiedono le scuole, ce lo chiedono le comunità che ogni giorno incontriamo. La pace oggi ci chiede coraggio, il coraggio di posizionarci, il coraggio di essere di parte e di stare dalla parte dei diritti, il coraggio di dire a gran voce che la pace non la si costruisce usando le armi ma solo attraverso gli strumenti democratici del diritto. Proprio in questa sede qualche settimana fa il Cardinale Zuppi ha definito la campana della pace, che oggi ci ospita, una sveglia necessaria per l'umanità per parlare di pace e far fronte a quello che accade intorno a noi e lontano da noi. Aggiungendo che chi oggi parla di pace e pensa ai processi di pace non è un ingenuo, ma è l'unico realista.

Caro Consiglio provinciale, parliamo di pace insieme, costruiamo insieme le basi di tutela dei diritti per la cittadinanza. Il Forum trentino per la pace e per i diritti umani è qui soprattutto per questo. Un caro saluto di pace.

PRESIDENTE

Grazie, grazie Presidente Trombetta, anche per l'importante lavoro che state svolgendo. Abbiamo esaurito il momento dei saluti, quindi per dare avvio ufficialmente alla seduta mi sposto anch'io all'ambone. Prima di spiegare le modalità tecniche di conduzione della seduta lasciatemi fare il mio intervento di introduzione. Dopo la devastazione della prima guerra mondiale, grazie all'intuizione del sacerdote roveretano Don Antonio Rossaro, il bronzo dei cannoni appartenuti alle nazioni in conflitto venne fuso per dare voce a una campana che ricordasse tutti i caduti, senza distinzione di uniforme. Ma fin dall'inizio la scelta più coraggiosa e insieme più feconda fu quella di trasformare il dolore della guerra in un simbolo positivo di pace. Maria Dolens nacque da questa intuizione potente. Di fronte alla violenza e lo smarrimento, le donne e gli uomini di allora seppero invocare riconciliazione e rifiutare le logiche di potenza. Non è un caso se questa visione, che credo abbia ancora molto da dire al mondo di oggi, sia nata proprio in Trentino. Siamo qui infatti per riaffermare il valore di una cultura che costituisce la fibra più profonda del nostro popolo: la cultura della pace, la pace di chi costruisce di chi nei secoli ha modellato un paesaggio che unisce umanità e natura, la pace di chi si oppone, spesso in maniera silenziosa, all'ideologia totalitaria, affermando ogni volta la dignità della persona, della famiglia e della comunità. Un Trentino che, dopo la prima guerra mondiale, seppe risollevarsi dalle macerie materiali e morali di quella inutile strage denunciata da papa Benedetto XV. Un Trentino che dopo il secondo conflitto si è riscattato da una povertà diffusa con il lavoro, la solidarietà e il sacrificio. Un riscatto reso possibile anche dalla nostra autonomia che è stata ed è uno degli strumenti più intelligenti e forti per costruire e mantenere la pace. Forti di questa tradizione, di questa identità, siamo qui per ribadire i valori che in un tempo incerto rischiano di perdere terreno. Ma perché il Consiglio Provinciale? Il Parlamento dell'autonomia è oggi qui per dedicare una seduta, per quanto informale, alla campana dei caduti, perché pace, democrazia, libertà, tolleranza, capacità di dialogo sono valori da tempo sotto pressione. In Europa emerge chiara l'esigenza di rinnovare la fiducia nelle istituzioni democratiche, in un tempo in cui l'incertezza e la complessità rischiano di indebolire il legame tra cittadini e istituzioni. Questa sfida può essere vinta solo dalla democrazia stessa, a partire dal basso, dimostrando di saper offrire risposte concrete ai cittadini, riservando la libertà nell'ordine e costruendo sistemi in cui ciascuno possa sentirsi protagonista. È una sfida che riguarda pienamente anche il nostro Consiglio provinciale. Se vogliamo essere costruttori concreti di pace dobbiamo lavorare per un'istituzione più efficace e più vicina alla gente, più libera da schemi ideologici. Dobbiamo farlo con umiltà e pazienza ricordando, come diceva Alcide De Gasperi, che "il metodo democratico, che pure è il migliore che il consorzio umano abbia inventato, è tutt'altro che semplice. Continui discorsi, continua agitazione, una camera, due camere, elezioni sopra elezioni, quanta fatica. Ma è il meno peggio che possa toccare al mondo". Queste le parole di De Gasperi.

Con questo spirito sono lieto di dichiarare aperta la seduta del Consiglio Provinciale alla campana dei caduti Maria Dolens. Prima di dare l'avvio ai lavori ricordo le modalità che abbiamo definito per questa giornata. Ricordo che i Consiglieri provinciali hanno disposizione 5 minuti ciascuno per intervenire. Vi chiedo di organizzare al meglio i vostri lavori per poter concludere insieme entro le ore 12.30, perché ci rechiamo tutti alla campana per i rintocchi, per cui un momento dedicato a questo. Abbiamo inoltre condiviso all'interno della capigruppo e poi condiviso con tutti i colleghi consigliere e consiglieri una proposta di risoluzione che avesse a tema pace e autonomia. Ringrazio tutti per il lavoro che ci hanno dedicato e per la condivisione raggiunta.

***Proposta di risoluzione per il centenario della campana dei caduti "Maria Dolens",
proponenti consiglieri Angeli, Biada, Bisesti, Bosin, Brunet, Calzà, Cia, Daldoss, de
Bertolini, Degasperi, Demagri, Franzoia, Gerosa, Girardi, Guglielmi, Maestri, Malfer,
Manica, ass. Marchiori, Masè, Maule, Paccher, Parolari, Segnana, Soini, Spinelli,
Stanchina, Tonina, Valduga, Zanella e Zanotelli***

PRESIDENTE

Ho già riassunto in parte le premesse, per cui eviterò di leggerle, che riprendono la nostra storia, quanto abbiamo vissuto nel dramma della guerra e quanto vorremmo ancora vivere in questo lungo periodo di pace, anche e soprattutto grazie al nostro modello di autogoverno autonomista. Vi leggo solo il deliberato finale, per cui il dispositivo del testo che sarà messo ai voti a conclusione della discussione. Il Consiglio della Provincia autonoma di Trento si impegna: punto 1, a respingere ogni logica di guerra, divisione e contrapposizione affermando con forza che la via della democrazia e del dialogo è l'unica capace di garantire pace, sviluppo e convivenza secondo quanto previsto dall'articolo 11 della nostra Costituzione; punto 2, a sostenere gli intenti del popolo trentino nella prosecuzione di un progetto di pace regionale ed euroregionale fondato sull'autogoverno, sul rispetto delle culture, delle lingue, sulla piena partecipazione delle comunità; punto 3, a promuovere la cultura dell'autonomia in particolare tra le giovani generazioni quale patrimonio da custodire e trasmettere, affinché essa resti viva e condivisa; punto 4, a favorire una prospettiva di autonomia territoriale, di responsabilizzazione diffusa e di sussidiarietà, che valorizzi il ruolo dei cittadini, degli enti locali e delle realtà sociali ed economiche; punto 5, a collaborare con enti, istituzioni e organismi incardinati nel Consiglio Provinciale e con la Fondazione campana dei caduti per condividere occasioni di riflessione civica, di educazione ai valori costituzionali e autonomistici della pace e di ripudio delle guerre, e incarica il Presidente del Consiglio a trasmettere questo atto agli enti locali nonché ad altri enti associazioni che si ritiene di coinvolgere, affinché ne sottoscrivano, ove lo ritengano, i contenuti nell'ambito dei rispettivi organi competenti e a raccogliere le eventuali adesioni dandone adeguata informazione.

Prima di iniziare lasciatemi infine fare gli ultimi ringraziamenti, ed è giusto farli, a chi ha preparato questa sede in maniera direi veramente importante. Ringraziamo ancora per l'ospitalità la Fondazione, ringrazio lo staff di Presidenza e tutta la struttura del Consiglio provinciale per tutto quello che è stato fatto oggi, perché c'è la diretta YouTube, non è stato facile condividere tutte le modalità tecniche. Ringrazio anche lo staff della Fondazione per la gradita collaborazione.

Chiedo ai consiglieri che vorranno intervenire, terremo noi nota degli interventi, con una scaletta ben precisa, e chiedo ai consiglieri di venire per il proprio intervento all'ambone, perché chiaramente vedete che non avete a disposizione microfono nelle postazioni, per cui venite pure all'ambone per il vostro intervento. Grazie e buon lavoro a tutti. Prego consigliera Angeli, poi ci sono i consiglieri: Valduga, Manica, Parolari, Degasperi, de Bertolini, Guglielmi, Bisesti, Masè, Bosin, Malfer, Calzà, Demagri, Zanella e Biada. Prego consigliera Angeli.

ANGELI (Noi Trentino per Fugatti Presidente)

Grazie Presidente. Innanzitutto un ringraziamento alla Fondazione campana dei caduti che ci ospita, alla Sindaca Robot, al Forum per la pace, a tutti gli intervenuti presenti e lo staff e i tecnici. È un'emozione essere qui oggi sul Colle di Miravalle per celebrare insieme i cento anni di Maria Dolens, la campana dei caduti. Un secolo è un tempo lungo ma la voce di questa campana continua a parlarci con la stessa forza con cui inizio a farlo nel 1925. Nata dal metallo dei cannoni della prima guerra mondiale, Maria Dolens è diventata un segno concreto di pace costruita a partire dalle ferite della storia. Ogni suo rintocco ricorda quanto sia importante trasformare il dolore in dialogo, la memoria in responsabilità, la sofferenza in un impegno per un futuro diverso. Rovereto ha saputo custodire questo simbolo con cura, con lungimiranza facendone non sono un monumento ma un luogo vivo dove ogni giorno si rinnova un messaggio di riconciliazione. Qui si incontrano persone, culture, generazioni ed è da questi incontri che la pace trova la sua forma più autentica. Come ci ha ricordato Monsignor Tisi in un recente incontro, dobbiamo essere in grado di rinunciare alla logica dell'utile perché la politica serve l'inutile, quello apparentemente è inutile, come le relazioni, il senso dei rapporti umani perché l'altro non è terreno di conquista ma è terreno di scoperta. Oggi, di fronte ai conflitti, ricordo 193 Paesi nel mondo, 59 conflitti mondiali che diventano 120, se a questi aggiungiamo i conflitti interni, di fronte a questi conflitti che attraversano il mondo il richiamo di Maria Dolens ci invita a non chiudere gli occhi davanti alla sofferenza altrui, a lavorare tutti per la pace. Ci chiede di tenere viva la memoria non per guardare indietro ma per imparare, per scegliere, per costruire insieme una società più giusta e più umana. Mi preme esprimere anche riconoscenza alla Fondazione campana dei caduti e a tutti coloro che in questi cento anni hanno lavorato perché questo luogo restasse un punto di riferimento per la pace e per la convivenza. Questa dedizione ci ricorda che la pace non si proclama, si costruisce passo dopo passo nel lavoro quotidiano, nella scuola, in

famiglia, nella cultura, in politica, nel rispetto reciproco. Oggi diamo un segno importante con l'approvazione, auspico all'unanimità, vista la firma di tutti, alla proposta di risoluzione appena presentata dal Presidente del Consiglio che sarà poi trasmessa agli enti locali nonché altri enti e associazioni che si intenderà coinvolgere e affinché, dove lo ritengano, sottoscrivano gli impegni presentati dal Presidente del Consiglio. Ogni rintocco ci ricorda di essere presenti, di essere consapevoli, di essere uniti e, come diceva De Gasperi, continuiamo a costruire senza aver paura di sognare, un passo alla volta, per la pace.

PRESIDENTE

Grazie consigliera. Consigliere Valduga, prego.

VALDUGA (Campobase)

Grazie Presidente della parola. Un saluto a tutte e a tutti voi, un saluto particolare al Reggente Marsilli e alla Fondazione che oggi ci ospita e un saluto particolare alla Giunta e al Consiglio Comunale di Rovereto, che vedo ampiamente rappresentati. È vero, è un'emozione venire al Colle di Miravalle, è un'emozione in particolare per noi roveretani, è una emozione per chiunque abbia avuto una qualche responsabilità dal punto di vista amministrativo o la abbia nella conduzione della città. Però voglio sgomberare subito il campo attraverso quello che di fatto è un gioco di parole, sgomberare il campo dal campanilismo, nel senso che la Campana è a Rovereto ma non è di Rovereto, è però a Rovereto perché effettivamente, oltre alla intuizione che veniva ricordata di Don Rossaro, qua dietro questa struttura c'è una montagna, il monte Zugna, che ha visto il confine e il fronte esserne nella sua dimensione più stretta e ravvicinata durante la prima guerra mondiale, si dice a tiro di sasso, 30-35 metri, lo scontro era uno scontro fisico. Ebbene, dentro questa relazione fisica tra soldati di diversi eserciti, c'era la capacità della umanità, la capacità della relazione. Sono tantissimi gli aneddoti, gli episodi che vengono ricordati dalla storiografia se vogliamo più locale, su base volontaria, spontanea, mi vengono in mente i racconti del professor Bussolon, poi la ricerca storica che su questo territorio si è condotta, il Museo della guerra, il Laboratorio di storia, per citare due istituzioni roveretane, visto che ho detto che non voglio fare il campanilista, però è dentro questa dimensione che effettivamente vediamo come l'attitudine dell'uomo non sia quella alla guerra, ma sia appunto quella alla relazione positiva, alla composizione. La fontanella alla Madonna del Monte, dove si andavano ad abbeverare gli eserciti senza spararsi addosso, ma poi più recentemente, a proposito di un illustre predecessore di Marco Marsilli, penso a Padre Iori, il Natale celebrato al confine, al Brennero, nella consapevolezza in un secondo dopoguerra che era carico di tensioni dentro quelle che adesso noi chiamiamo euroregione e che allora invece era assolutamente divisa, nella consapevolezza appunto che il confine può diventare il luogo dell'incontro e non il luogo dello scontro, se si è capaci di ripartire dalla persona, dalla prossimità di una corrispondenza - chiudo veramente poi con il campanilismo - tra persona e comunità, tra comunità e persona che un grande roveretano, non solo lui peraltro nel corso della storia, ci ha insegnato, e questo grande roveretano è

stato Antonio Rosmini. Ecco, dentro questa azione di ciascuno, che poi diventa azione di comunità e azione collettiva, c'è anche il senso della nostra presenza come Consiglio Provinciale qua oggi. Un'azione che deve partire da ciascuno - parafrasando Hemingway si potrebbe dire: "Per chi suona la campana, suona per ciascuno di noi" - ma che poi deve diventare effettivamente azione, dicevamo, della comunità, dentro un'analisi della storia che è dentro anche alla risoluzione che proponiamo, che effettivamente ci dice di quanta capacità di composizione ci sia stata su questo nostro territorio e di conseguenza quanta capacità di produrre sviluppo, ma anche dentro la necessità poi di attualizzare tutto questo. L'autonomia, il binomio autonomia-cooperazione, il corollario dentro questo binomio, intorno a questo binomio di tutto quell'importante mondo di volontariato, di impegno civico sul nostro territorio, ci dicono di ciò che è stato ma ci dicono anche di ciò che deve continuare ad essere e di ciò che sarà. L'autonomia è innovazione attraverso la capacità di trovare assunzione di responsabilità, non può ridursi al folklore, agli usi e costumi, alle tradizioni. Quando parliamo di euroregione parliamo di un grande progetto che appunto valorizzi le differenze...

PRESIDENTE

Arrivi alla conclusione consigliere.

VALDUGA (Campobase)

Mi sono dimenticato di dirle una cosa, non interveniamo tutti come Campobase, per cui come eravamo d'accordo in Capigruppo ho chi generosamente mi ha prestato i suoi minuti, senza imposizioni, glielo garantisco. Dicevo che dentro questa operazione di composizione, di attualizzazione, non possiamo limitarci al folklore, non possiamo limitarci ad un'idea di Euregio che oltre ad essere un grande progetto di comunità non può invece essere ridotta ad elementi fisici, ai cartelli all'inizio del territorio, ma deve essere una grande capacità di relazione tra le persone. Abbiamo necessità di intervenire, come ci siamo detti tante volte, più sul software che non sull'hardware, e con una concretezza, mi è piaciuto da questo punto di vista il richiamo che ci ha fatto la Sindaca, che deve essere la concretezza dell'autonomia.

E allora vengo rapidamente alla risoluzione. Noi come minoranze tutte, poi dei miei colleghi di minoranza ci sarà chi interverrà più nel dettaglio sui diversi punti della risoluzione, però noi abbiamo immaginato che fosse importante metter lì delle premesse robuste rispetto a ciò che è stato, e però anche degli impegni rispetto a ciò che sarà. Gli impegni, come avete sentito dalla lettura del Presidente del Consiglio, sono impegni ancora molto alti sui valori e sulla condivisione dei punti di partenza, e noi siamo contenti che ci sia già composizione da questo punto di vista anche perché non è scontato, abbiamo visto nel nostro Parlamento quanta difficoltà c'è stata nel riuscire a costruire percorsi comuni, però siamo anche assolutamente consapevoli di dover andare oltre quello che oggi abbiamo scritto in una risoluzione, che ci fa piacere che sia unitaria, perché rispetto ai conflitti che in questo

momento vediamo nel mondo, abbiamo delle necessità, partiamo da quelli, come diceva la Sindaca, che sono più all'attenzione, di mettere lì qualche elemento di concretezza senza la preoccupazione di perdere l'equilibrio tra il denunciare la sproporzione di una reazione e il diventare antisemiti, piuttosto che senza la preoccupazione di non saper distinguere tra invasore e invaso. Dentro questa preoccupazione, che non dobbiamo appunto avere, c'è stato troppo spesso il fermarsi ad un livello fin troppo alto di impegno, mentre noi, dicevo, abbiamo bisogno di concretezza. Su Gaza noi abbiamo già approvato in Consiglio Provinciale una mozione in maniera unitaria, e questo è stato un bel momento, una bella pagina del Consiglio Provinciale. Dentro quella mozione ci sono impegni concreti, che io spero che possano tradursi anche nelle nostre azioni prossime anche in conseguenza della seduta di oggi, perché sennò la campana la celebriamo senza poi renderla attuale nel suo messaggio. Gli aiuti in una direzione, quelli umanitari, e noi come minoranza e abbiamo chiesto e ottenuto dalla maggioranza che fossero messe lì delle risorse, in assestamento di bilancio, per portare aiuti umanitari a Gaza, ma anche l'aiuto nella direzione contraria, quella dei corridoi umanitari, della possibilità di assistenza. Leggiamo in questi giorni di quanto questo sia possibile, leggo dell'impegno, a me fa piacere, della Protezione Civile nostra, trentina, del possibile impegno. Ecco, va nella direzione che abbiamo richiesto, va nella direzione di quella concretezza che noi immaginiamo che la nostra autonomia, per continuare ad esercitare il suo ruolo, debba poi saper rappresentare. La politica è prima di tutto pensiero e poi azione, guai se sostituiamo il pensiero con l'azione, perché correremmo il rischio effettivamente di produrre azioni scoordinate. A un certo punto il pensiero deve farsi azione, perché solo di pensiero, solo di buoni principi, non possiamo poi solo attraverso questo cambiare in senso positivo il mondo, e per fare questo ci vuole appunto la consapevolezza di cosa vuol dire sul nostro territorio fare autonomia e di come metterla però a disposizione di ragionamenti non autoreferenziali e chiusi, ma di grandi possibilità di incontro. Ci vuole pensiero, ci vuole capacità di azione, ci vuole cuore. Ascoltavo, e chiudo, il Reggente quando, non era neanche un lapsus, è un modo di definire i rintocchi della campana ha parlato di battiti, e dice quanti milioni di battiti in questi cento anni. Ecco, siccome ci vuole cuore, ci vuole pensiero, ci vuole azione, pensate quanti milioni e miliardi di battiti quotidianamente ci sono dentro il cuore di ciascuno di noi, dentro il cuore di quanti in questi cento anni hanno saputo lavorare per costruire percorsi di pace. Richiamiamoci anche a questa grande esperienza per metterci però nella consapevolezza di essere comunità di destino, anche il nostro cuore, oltre al nostro pensiero, la nostra azione, perché è così che veramente onoreremo la campana e celebreremo in maniera degna il suo centenario, ma soprattutto è così che, in maniera appassionata e lungimirante, sapremo costruire futuro.

PRESIDENTE

Grazie. Consigliere Manica, prego.

MANICA (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente, anch'io le comunico che il gruppo non interverrà tutto, quindi avrà pazienza se sforo massimo di un paio di minuti. Sa che sappiamo essere molto interventisti dal punto di vista delle parole, ma in questo caso abbiamo scelto di non intervenire tutti. Intanto buongiorno a tutti, colleghi e colleghi, permettetemi di ringraziare innanzitutto chi ci ospita, la Sindaca in primis Giulia Robol, e la ringrazio anche per il saluto che è stato ben più prezioso di semplice saluto per le cose che ha detto, e il Reggente Marco Marsilli. Attraverso di loro voglio ringraziare anche gli amministratori comunali e già altri membri della Fondazione e tutti i presenti. È bello vedere che non ci lasciate soli in quest'aula, in questo momento, il Consiglio non ha sempre qualcuno che lo ascolta.

Vi ringrazio non solo per ospitarci oggi in questa seduta particolare, straordinaria del Consiglio Provinciale, ma anche per aver condiviso di inserire dentro questi lunghi mesi di iniziative, dentro questo calendario di azioni per i cento anni della campana anche un momento istituzionale, il più alto, del Consiglio Provinciale. La nostra presenza qua però non deve essere, non è semplicemente un passaggio formale o una visita istituzionale. È il riconoscimento di questo luogo, della Fondazione che ha il compito di valorizzarlo e promuoverlo come un elemento d'eccellenza dell'autonomia, un luogo unico e distintivo di questa nostra comunità trentina indissolubilmente legata all'autonomia. La campana, l'abbiamo ricordato, nasce dalla guerra, dalle ferite dirette di questo territorio e dei suoi abitanti, da un conflitto che riempì di dolore e di macerie i nostri paesi. L'autonomia, speciale come noi la conosciamo, nasce certamente come riconoscimento di una capacità di autogoverno millenaria, ma anche come strumento di convivenza, come sintesi di diversità e quindi come lungimirante, certamente faticoso e in costante evoluzione, strumento di pace, anch'essa, quale base necessaria per la vita e lo sviluppo delle comunità e dei popoli.

Nell'immaginare in questi giorni come contribuire a questo dibattito, a questo momento, mi sono chiesto quali fossero le parole che mi venivano in mente pensa a questo luogo, a quell'idea della campana, a ciò che mi evoca. Ne ho scelte alcune tra le molte. La prima è stata lungimiranza, perché se siamo qua, ad un secolo di distanza, a prendere atto non solo di cosa è diventata la campana e la fondazione ad essa legata, ma anche della drammatica attualità del messaggio che porta con sé, perché qualcuno, una comunità, oltre che un singolo, secondo me, cento anni fa aveva compreso non solo la necessità del monito rispetto alla catastrofe della guerra appena finita, ma anche quanto la coltivazione della pace sia necessaria, lenta e faticosa nella costruzione solida e duratura della vita delle comunità. Quindi oggi, come prima cosa, permettete anche a me banalmente di prendere atto e ringraziare per quell'intuizione, per quel lascito.

La seconda è ostinazione, intesa come la caparbietà di chi in questi anni, in questi decenni ha portato avanti questo luogo investendo sulla cultura della pace, dai Reggenti ai Sindaci, ai singoli attivisti, alle associazioni, ricercando appunto con ostinazione la valorizzazione e il riconoscimento di questo luogo nella maniera più ampia possibile, oltre i confini così piccoli,

come qualcuno ha ricordato, di questo nostro territorio, e il risultato lo testimonia, è stato ricordato, le bandiere lungo il viale. Ostinazione che immagino originata dalla convinzione che è proprio nei tempi in cui la pace sembra un valore consolidato e dato, che più si ha necessità di investire su di essa. Ostinazione che credo sia parte costitutiva di una rete, di una sensibilità, di un'attenzione ai temi della pace che a partire da Rovereto è presente e viva in questo territorio.

La terza parola è ambizione, intesa come ciò che questo territorio provinciale, questa città deve avere rispetto a questo luogo. Ambizione di farne sempre più una realtà internazionalmente riconosciuta non solo come simbolo di pace, ma come luogo di costruzione, di confronto, di formazione la pace, di incontro tra parti. Possiamo, dobbiamo, da questo luogo privilegiato che abitiamo, restituire alla comunità internazionale il nostro contributo per il rafforzamento della cultura della pace così vacillante in questi anni che stiamo vivendo, per la ricostruzione della primazia del dialogo e della tolleranza in quei luoghi dove pare irrimediabilmente persa.

Proprio perché questa mattinata non avviene su un altro pianeta e siamo tutti coscienti della fase preoccupante che stiamo vivendo, proprio perché la missione di questo luogo e la diffusione della cultura della pace, la quarta parola che mi è venuta in mente è ipocrisia, che è sicuramente quella di troppi governi che in questi due anni abbiamo visto rispetto ai due conflitti principali e certamente, come ha ricordato qualcuno, rispetto all'invasione di Gaza. È ipocrisia quella di chi cerca di livellare la responsabilità delle parti, di chi non ha voluto vedere la sproporzione disumana del massacro a Gaza, di chi con le parole parla di pace e con la mano firma i contratti di vendita alle armi. Ecco, quell'ipocrisia non è, non deve essere in questa stanza.

L'ultima parola, che deve rimanere la più pesante in questi tempi, è però speranza, quella che mi hanno, e auspico ci abbiano, trasmesso le piazze di queste settimane quale segno e la capacità di indignazione dei popoli rispetto ai tatticismi dei governi, quale testimonianza che non siamo irrimediabilmente costretti ad accettare la forza quale strumento di relazione tra popoli. Speranza di portare il proprio contributo, piccolo, anche di fronte ad un ostacolo smisurato che certamente, credo vada citato, ha motivato il roveretano Corradini, di cui ritengo tutti dobbiamo essere orgogliosi. Speranza e fiducia che ci deve guidare, a partire da noi che abbiamo scelto di essere classe dirigente di questa comunità, affinché anche questo tempo dove vincono le armi, dove sembra crollare un modello di convivenza nel quale siamo cresciuti e che certamente l'occidente ha dato erroneamente per assodato, ceda il passo alla primazia del dialogo e del reciproco riconoscimento della costruzione delle convivenze. Guai se accettassimo l'ipocrisia, guai se non tenessimo nel nostro impegno la necessità della speranza, guai se leggessimo questa giornata solo come celebrazione di un traguardo.

Questa giornata deve collocarsi nel contesto internazionale che non possiamo lasciare fuori da quella porta. Affinché le nostre parole di oggi non siano ipocrite e retoriche lasciamoci con l'impegno reciproco, vero e profondo, di investire su questo luogo come contributo di

questa terra, certamente insufficiente e non risolutivo di fronte alle tragedie di questi anni, ma utile e necessario al recupero della pace, e ove questa c'è alla sua minuziosa, a volte fragilissima conservazione. Voglio osare pensare che questo sia il vero modo per raccogliere l'eredità di chi questo simbolo lo ha immaginato e realizzato. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Consiglierà Parolari, prego.

PAROLARI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente, buongiorno anche da parte mia, grazie al Reggente e grazie a tutti coloro che vivono quotidianamente questo luogo e che danno occasione a tanti, soprattutto giovani, di conoscere i concetti che lo animano. Il centenario di Maria Dolens, che qui oggi celebriamo, ci interroga in qualità di rappresentanti della comunità trentina su quali significati attribuiamo al concetto di pace. La pace possiamo declinarla innanzitutto a seconda dei contesti in cui viene auspicata ed anelata. Il contesto più urgente è quello dei conflitti cruenti in cui ci sono vittime militari e civili, donne, anziani e bambini, e gravi crisi umanitarie. Chi mi ha preceduto le ha già citate, ma questo è il momento anche di ricordare tutte le principali guerre che infiammano il mondo, troppo spesso dimenticate, a partire dal medio oriente, il territorio palestinese in cui è in atto un vero e proprio genocidio, che la fragile tregua fondata sul mero calcolo di interessi economici non ha ancora interrotto, la Siria e lo Yemen, poi l'Ucraina, in guerra con la Russia, la martoriata Africa, con i conflitti nel Sahel, Mali, Burkina Faso, Niger, in Sudan e Sudan del Sud, nella Repubblica Democratica del Congo, in Etiopia, territori tutti attraversati della violenza generata spesso da gruppi armati fondamentalisti. E ancora l'Asia con la guerra in Myanmar e l'Afghanistan. I conflitti attivi nel mondo sono stati contati, sono oltre 50, una vera e propria terza guerra mondiale, una guerra diffusa. Qui allora la pace significa soprattutto stop immediato alle devastazioni, alle uccisioni, stop alla violenza perpetrata, come a Gaza, con gli strumenti più odiosi e più infami: la fame e la carestia, che affamano un popolo fino al suo annientamento. Questa è la pace immediata, quella che interrompe il dolore, lo strazio, la morte e che in tanti, in centinaia di migliaia, hanno chiesto con forza nelle piazze in questo ultimo periodo. Poi c'è la pace strutturale, frutto di trattative, di accordi, troppo spesso di spartizioni e scambi, di ristabilimento e di definizione di nuovi confini, una pace che dura quanto più sono eque e giuste le condizioni poste a suo fondamento. Accanto a questa pace c'è la pace nei nostri contesti di vita quotidiana, non toccati da quei conflitti così cruenti, ma comunque attraversati da dinamiche che possono generare contrasti, squilibri e divisioni, su cui certo la comunità trentina lavora, e molto, per riportare pace. Abbiamo un mondo del volontariato attivo che ogni giorno si impegna per migliorare la qualità della vita, favorire la socialità, contrastare ogni tipo di povertà, accogliere, assistere e curare. È gente che fa della condivisione e dell'attenzione all'altro un modello di vita, ma non è un modello scontato. Carenza di risorse, accentuato individualismo e finanche egoismo, scarso se non nullo

ricambio generazionale, vincoli normativi e burocrazia asfissiante sono elementi di criticità che minano le forze che affrontano nelle grandi incognite del nostro tempo: solitudini e sofferenze diffuse, povertà economica e sociale, la globalizzazione con le sue potenzialità ma anche con tutti i suoi limiti, le crisi climatiche, la tecnologia che ci aiuta ma che altrettanto ci spaventa. Si tratta qui della pace coltivata, quella che cammina sulle gambe di donne di uomini che ci credono e si mettono in gioco ma che devono essere accompagnati in questo loro incedere da politici e politiche lungimiranti capaci di generare decisioni giuste perché eque, che non favoriscono alcuni a scapito di altri, politici e politiche in grado di governare e non farsi condizionare dai processi di cambiamento, politici e politiche che guardano al futuro delle giovani generazioni piuttosto che tendere a perpetrare sterili rendite di posizione. Ed è questa la pace coltivata che diventa anche pace solidale nel momento in cui si apre e intercetta i cambiamenti della nostra epoca attuale, li sa prima di tutto interpretare e comprendere nel loro divenire, e lo fa alla luce dei principi costituzionali, di quell'articolo 3 della Costituzione che dice chiaramente e semplicemente che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, e ribadisce, altrettanto chiaramente e assertivamente, che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'egualianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

I cento anni di Maria Dolens e i cento rintocchi che ogni sera si propagano nell'aura lagarina ci ricordino che è nostro dovere, prima ancora che compito istituzionale, lavorare sempre e pervicacemente per una pace immediata, strutturale, che sia da noi coltivata e sempre solidale. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE

Grazie, consigliere Degasperi, prego.

DEGASPERI (Onda)

Grazie e buongiorno ai presenti e ai colleghi, intanto un ringraziamento per l'organizzazione e per l'ospitalità e complimenti anche per l'ideazione di questa iniziativa. Leggiamo nelle premesse della risoluzione che il popolo trentino, i trentini hanno una memoria profonda rispetto alle conseguenze delle guerre. Il Trentino è stato teatro di una delle tante, troppe stragi inutili, i trentini e le trentine sono stati e state protagonisti, involontari sicuramente, vittime, di due aggressioni, guerre di aggressione all'altra Europa, e quindi è giusto e doveroso che i trentini siano in prima linea per evitare e lavorare perché quello che appunto abbiamo vissuto sul nostro territorio, e che hanno vissuto e conosciuto le nostre famiglie non si ripeta, soprattutto da parte di chi la memoria non ce l'ha o fa finta di non averla. Abbiamo sentito richiamare in servizio recentemente locuzioni pericolose il si vis pacem, per esempio, con la preparazione della guerra paci non se ne sono mai viste, anzi le guerre poi

sono fatte, e chi l'ha richiamata quella locuzione si è anche scordato del significato della pace nel senso romano del termine, perché quella era sinonimo di solitudo, di desertificazione, portata proprio dalle armi, e la storia, anche in quel tempo ha conosciuto veri e propri genocidi, Cartaginesi, Galli, in Giudea. Quindi ritengo che quel richiamo, collegato alla folle operazione di riarmo che è in corso, richieda da parte nostra uno sforzo supplementare per evitare di tornare a incamminarci lungo quella china.

Il primo passo credo che dovrebbe essere richiamare i nostri rappresentanti, perché nella mozione si parla del popolo trentino. Nella galleria dei partigiani a Trento è richiamato il popolo trentino e anche il Senato, SPQT, quindi i trentini hanno il dovere di richiamare loro rappresentanti ad aderire allo spirito che sta dentro questo luogo e dentro questa risoluzione, perché vediamo i nostri rappresentanti a Roma e a Bruxelles che serenamente e con leggerezza votano e sostengono i programmi folli, deliranti per quel che mi riguarda, di riarmo. Stiamo per votare una manovra finanziaria che ha 6 miliardi per le politiche familiari e 12 per il riarmo, 12 miliardi in tre anni in più per il riarmo, oltre ad altri 15 miliardi che il Governo italiano ha intenzione di chiedere in prestito, anzi ha già chiesto in prestito, sul Fondo SAFE. Per cosa? Per difenderci, questo è stato detto, dalla potenziale aggressione dell'altra Europa, quella che ho richiamato anche in apertura. E qua mi vengono in mente le parole, coi dovuti distinguo naturalmente, del Ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop che, nel giorno in cui la Germania attaccava l'Unione Sovietica, convocò l'ambasciatore russo dicendogli che Hitler aveva dato mandato alle forze armate tedesche di difendere la Germania dalla minaccia russa e di utilizzare qualunque strumento per difendere la Germania dalla minaccia russa.

Le civiltà, ce lo dicono gli storici, non è che vengono assassinate, nella maggior parte dei casi si suicidano con le guerre. Allora, di fronte a un'Unione europea che ha annacquato sicuramente il suo spirito, il progetto originario, ma che più di recente lo sta rinnegando, noi credo che dobbiamo in tutti i modi impedire - sapete la storia si ripete, alle volte come farsa, più volte come tragedia - impedire il ripetersi sia delle potenziali farse che di potenziali tragedie. Se vogliamo essere custodi e portatori dello spirito di Maria Dolens dobbiamo fare quello che ci compete, anche come rappresentanti, quindi anche in termini di espressione di voto e di opinioni, per evitare che il bronzo che sta dentro Maria Dolens - che sappiamo essere una lega molto facilmente lavorabile - torni alla sua funzione originaria. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Consigliere de Bertolini, prego.

DE BERTOLINI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente, buongiorno a tutti davvero, e grazie in modo autentico per l'ospitalità. Se oggi è più che mai complicato affrontare il tema della pace, tuttavia quello che con certezza possiamo affermare è che l'uomo non ha mai imparato dalla propria storia, da quella parte anticonservativa del genere umano, del nostro noi, che da sempre esonda ed esplode verso

l'altro, il nostro simile, con violenza e brutalità. Se mi guardo indietro non ho in mente un momento della mia vita in cui non sia stato acuto il tema della guerra, nelle relazioni umane, negli Stati con guerre civili, fra gli Stati con guerre anche per procura, fra popoli, guerre che attraversano il mondo precipitando e lasciando morte, odio imperituro, indicibili sofferenze anche soprattutto sui civili ed innocenti, perché, comunque la si voglia vedere, di volta in volta rimane sempre andato lapidario: vittime innocenti ce ne sono state e ce ne sono sempre troppe. Da Caino e Abele non molto è cambiato nelle difficoltà umane di una coabitazione, la responsabilità di aver semplificato, ridotto la natura conflittuale dell'uomo assumendo la guerra come sistema e modalità di espressione strutturata è un fatto umano talmente storizzato da essere ormai finanche estenuante evidenza, tanto da degenerare un vero e proprio paradigma di relazioni umane per il dominio e il controllo degli uni sugli altri in nome di un'autoreferenziale primazia dei pochi sui tanti. Per questo ritrovarsi oggi è più importante, in un centenario che palesa per il genere umano quella nichilista coazione a ripetere che indignati vogliamo contrastare.

Ritrovarci idealmente di fronte alla guerra per condividere la coscienza del coraggio di fermarsi, il coraggio di sapere che lo si deve fare in nome di un imperativo categorico kantiano fondato sul rispetto della dignità umana come fatto della ragione nella sua laica universalità. Ritrovarci qui in un suono dal superiore valore simbolico, con un metallo che nel mescolare ormai in modo indistinto e di indistinguibile eco di armamenti contrapposti, freme di vibrante protesta nei suoi cento quotidiani rintocchi, come costante tensione spirituale salvificante rispetto all'altrimenti inevitabile dannazione, una dannazione morale di un'umanità fraticida devota all'autoannientamento, pretendendo con quel suono ritornante di svegliare le coscienze individuali, quindi collettive, da un sonno deresponsabilizzante. Ritrovarci qui in un luogo della memoria dal valore superiore e simbolico, in una terra, il nostro Trentino-Alto Adige Südtirol che nell'essenza di frontiere mutate e subite ha voluto e saputo emanciparsi, ritrovandosi nel comune biprovinciale di una ricercata e raggiunta pacificazione, primo fattore, non prodotto, della nostra autonomia, in un esemplare percorso politico, diplomatico, giuridico che ha visto due protagonisti, uno reciprocamente necessario all'altro, motivati da un medesimo fine, un Trentino che nell'eredità di un primo conflitto mondiale, consapevole di una missione confinaria, seppur oggi purtroppo in parte indebolita, ha condiviso con un Südtirol lacerato quel percorso che dall'accordo di Parigi, passando per il secondo statuto, esitando nella quietanza liberatoria, ha trovato definitivo riconoscimento e consacrazione nel 2022 in occasione del trentesimo anniversario della Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti delle minoranze svoltesi a New York. Proprio per questo, simbolicamente, su questo suono, da questo suono, l'invocata affermazione di una pace sulla guerra che sia anche autentica pacificazione va posta oggi con l'accento della tutela delle minoranze, intesa come garanzia egualitaria per la salvaguardia di quei diritti fondamentali e della dignità della persona, con l'alfabeto minimo capace di declinare un esperanto valoriale che in nome del risultato, la convivenza pacifica generi dialogo condiviso

sapendo andare oltre i confini, le frontiere, i conflitti e le divisioni. Il diritto questo può e deve soccorrere politica e diplomazia, non solo pretendendo giustizia retributiva ma anche sapendo prospettare nuovi strumenti come quello della giustizia di transizione, perché sia obiettivo condiviso impedire l'odio per i fatti accaduti e l'oblio, con commissione di verità e giustizia, volte ad accertare le responsabilità e riconoscere le vittime, anche rivelando fatti altrimenti segreti, favorendo il disarmo, il cessate il fuoco, la tutela dei media e delle organizzazioni dei diritti umani, la riparazione del danno alle vittime, sino a incentivare processi interni democratici per l'autodeterminazione dei popoli, in tal modo superando una giustizia dei vincitori, in favore di una giustizia che nella riconciliazione ponga la sua premessa per una reale pacificazione futura, che eviti la reiterazione di dimensioni recidivanti, perché nella guerra l'uomo perde sempre. Per questo oggi è non solo un dovere essere qui ma anche un onore e un privilegio, per quello che questo luogo e questo suono rappresentano ed esprimono. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE

Grazie. Consigliere Guglielmi, prego.

GUGLIELMI (Fassa)

Grazie Presidente. Un caro saluto al Reggente della Fondazione, al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale del Comune di Rovereto e al Presidente del Forum per la pace e i diritti umani. Stimati colleghi e colleghi, l'assemblea legislativa della Provincia autonoma di Trento è riunita qui oggi al Colle di Miravalle per celebrare i cento anni del primo rintocco di Maria Dolens. Questo di oggi è un evento particolarmente significativo, sicuramente per ciò che ha rappresentato la campana dei caduti nell'idea di Don Antonio Rossaro, di trasformare il bronzo dei cannoni, strumento di guerra, in un segno di pace, in un richiamo alla fratellanza universale, ma anche per ciò che essa stessa ha significato in questo suo secolo di presenza sulla nostra terra, perché nel momento del suo battesimo nel 1925 Don Rossaro non immaginava certo che Maria Dolens sarebbe stata testimone impotente non solo della seconda guerra mondiale, che ha coinvolto i nostri territori e le nostre genti, ma anche di tanti altri conflitti in ogni parte del mondo, purtroppo ad oggi ancora incessanti quanto preoccupanti. Un secolo in cui la campana, attraverso continue sfide, anche materiali, periodi di silenzio forzato, il trasferimento della sua sede originaria a questo Colle, la necessità di rifusioni successive alla prima, ha mostrato la sua resilienza, ha ripreso a suonare, a mandarci un messaggio di una pace che deve resistere, oltrepassare i confini ,le lingue, le ideologie, le religioni.

Il monito che Maria Dolens rinnova costantemente a tutte le genti, a tutti i turisti ed alle famiglie che frequentano questo luogo suggestivo e toccante, in questa occasione deve smuovere in modo particolare le nostre coscienze, le coscienze di noi amministratori che ci siamo assunti l'onore e l'onore di rappresentare i cittadini che ci hanno dato la loro fiducia, e per i quali dobbiamo quotidianamente impegnarci affinché la loro vita possa essere

dignitosa, serena, pacifica. I cento anni non sono un traguardo ma nel 2025, in un mondo che affronta nuove tensioni, devono rappresentare un nuovo punto di partenza, un impegno concreto per continuare a riflettere, educare e costruire ponti.

Mi piace ricordare che i lavori del nostro Parlamento, ora riunito nell'emiciclo del Palazzo della Regione in Piazza Dante, dal 1956 si svolgevano nella sala presso l'ex-Hotel Imperial, ora Palazzo della Provincia, voluta dall'allora Presidente Remo Albertini che chiese all'artista futurista Fortunato Depero di abbellire luogo, celebrando la storia e le bellezze del Trentino attraverso pannelli, arredi e decorazioni. Depero, tra gli aspetti storici e le bellezze naturali, volle inserire il pannello che chiamò "Omaggio ai caduti per la patria di ogni tempo", in cui raffigurava la vittoria della pace sulla guerra, rappresentando proprio Maria Dolens con i cerchi concentrici che, ancora figurativamente, diffondono i rintocchi di pace. Ora, non penso che ciò sia stato voluto per la roveretanità sua e del Presidente Albertini ma piuttosto per la consapevolezza come egli stesso ebbe modo anche di esprimere che la sua arte sarebbe stata maggiormente capita dai nati dopo il 2000. Ed è un messaggio molto importante questo, di cui anche voi dobbiamo farci carico, da questo luogo ma anche dalle nostre sedi istituzionali. Soprattutto ai giovani dobbiamo rivolgere un'azione incessante di educazione e sensibilizzazione alla pace. Per loro dobbiamo investire il nostro lavoro quotidiano, a loro affidiamo la nostra speranza di impegno e responsabilità concreti. Celebrando oggi cento anni di Maria Dolens non rendiamo onore soltanto ad un monumento o ad un'opera d'arte ma agli ideali che essa incarna e che continua e deve continuare a testimoniare, a far parlare, a far vivere. Che ogni rintocco di Maria Dolens quindi sia un richiamo alla nostra responsabilità personale e collettiva, alla consapevolezza che la pace si costruisce nelle nostre case, nelle nostre scuole e nelle nostre comunità; che ogni vibrazione di Maria Dolens solleciti azioni concrete, gesti di solidarietà, parole di dialogo, ponti che uniscono per una pace duratura ma soprattutto vera. Grazie a tutti.

PRESIDENTE

Grazie consigliere Guglielmi, prego consigliere Bisesti.

BISESTI (Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Grazie Presidente. Un caro saluto al Reggente Marsilli, lo ringrazio del lavoro costante che porta avanti, un caro saluto alla Sindaca di Rovereto, alla sua Giunta, ai Consiglieri comunali presenti, al Presidente del Forum della pace e ovviamente a tutti voi colleghi consiglieri. Trovarci, qualche collega l'ha detto giustamente prima di me con emozione, oggi qui non solo perché è il centenario, non solo perché è la prima volta che il Consiglio provinciale esce dalle sue mura, dalle sue stanze, non solo a parlare ma a confrontarsi, a portare quello che vuole essere il nostro messaggio, il messaggio di chi, lo diceva prima di me il consigliere Guglielmi, come spesso lo definiamo, il Parlamento del Trentino, perché qua rappresentiamo i trentini. Parlare di pace in questo momento nel mondo ovviamente non è semplice, però farlo in un'istituzione e avere in questo caso il privilegio di parlare oltre le bandiere che

siamo soliti avere alle nostre spalle, anche con la bandiera delle Nazioni unite, e qua penso che il plauso fatto a chi negli anni ha costruito una credibilità internazionale come organismo che è presente alle Nazioni unite, parlando di pace, parlando di quel messaggio, portando anche quella che è l'esperienza, un'esperienza tragica della nostra terra. Mi han fatto piacere le parole di prima del consigliere Valduga quando ha ricordato dove siamo e cosa c'è qua dietro, qual è la storia che a pochi metri da noi qui si è consumata, ma penso che da quel messaggio possa partire anche il messaggio di speranza, quel messaggio di pace, quel messaggio sul quale incardinare le nostre azioni, non solo nel voto di oggi ma anche in quello che deve essere un cammino, che a livello politico, a livello istituzionale, le azioni, come quelle che vediamo presenti in Consiglio provinciale, la Giunta, c'è il Comune di Rovereto, c'è il Forum della pace e rappresentanti di cittadini che chiedono questo impegno soprattutto dalla terra dove veniamo, che è una terra che, nel secolo scorso, ha vissuto quella tragedia. Perciò quando oggi si parla delle tragedie che purtroppo nel mondo ci sono, prima il Reggente Marsilli giustamente ha fatto accenno alle più di 50 guerre che oggi ci sono al mondo, perciò non una, due o tre delle quali abbiamo maggiore magari informazione e contezza, ma proprio quelle che magari non conosciamo, quelle sconosciute ma che mietono comunque vittime, che fanno disastri, dove ci sono bambini che muoiono di fame, dove ci sono bambini trucidati. Ecco, parlando di questo, penso che il messaggio che la nostra terra deve dare è quello di ripartire da quella che è l'unione delle persone, da quello che è una cultura di pace fra e all'interno dello stesso popolo, all'interno del recuperare quel senso che è stata la forza della nostra comunità, che è stata la forza della comunità trentina. È stato detto in precedenza, quando appunto qui l'intuizione, qui quel messaggio di speranza nato nel 1925, oggi, visto con gli occhi di oggi, cento anni dopo, pensiamo a che cosa abbiamo visto in questi cento anni, a cosa stiamo vedendo oggigiorno. Ecco, ci sono le guerre fatte di soldati, ci sono le guerre fatte di bombe, di carri armati, mi permetto di dire che c'è anche una battaglia, non voglio parlare di guerra in questo caso, ma c'è anche una battaglia culturale che dobbiamo fare, che è quella appunto del ritorno a quella che è stata una forza della nostra terra, che è stata quella del dialogo, che è stata quella della cooperazione, di mettersi assieme per superare le difficoltà, per creare un qualcosa di più forte, e si è fatto col dialogo, si è fatto anche non avendo posizioni comuni su tutto ma si è fatto mettendosi assieme, non partendo da una questione economica, ma anche ovviamente con quella finalità, ma partendo da una questione sociale, culturale, di unione di cittadinanza. Lì è stato fatto, nella nostra terra è stato fatto, e recuperare quel valore in un momento nel quale, purtroppo, l'arroganza dei potenti, l'apatia, l'omologazione, la solitudine anche dovuta magari alla trasformazioni naturali che ci sono nella storia, ci sono e colpiscono magari soprattutto anche i più giovani, ecco, penso che questo sia un messaggio sul quale non solo noi dobbiamo riflettere ma dobbiamo dare anche quel messaggio di speranza. Mi piace concludere pensando a una frase che era stata detta da Giovanni Paolo II, quando disse di non aver paura, di dare una possibilità alla pace, di non aver paura ad insegnare la

pace, di vivere in pace, ma soprattutto finì dicendo che la pace sarà l'ultima parola della storia, perciò penso che su questo, ringraziando ora la Fondazione per il suo lavoro, si debba non solo ripartire, ma facendolo anche con quello spirito di comunità che ha caratterizzato in maniera estremamente positiva la nostra terra. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie consigliere Bisesti, prego consigliera Masè.

MASÈ (La Civica)

Grazie Presidente. Io porto anche i saluti da parte dei colleghi Daldoss e Girardi, faremo un intervento unico. Quindi Presidente, gentili colleghi e colleghi, Reggente della Fondazione, tutta la rappresentanza del Comune di Rovereto che ringrazio, Presidente del Forum per la pace e i diritti umani. Oggi, in occasione di questo incontro celebrativo del Consiglio provinciale nel centenario della campana dei caduti riflettiamo sul valore dell'autonomia non solo come forma di governo, ma come strumento di pace, come luogo di convivenza tra popoli, culture e lingue diverse. La storia del Trentino e dell'Alto Adige Südtirol dimostra che l'autogoverno può trasformare le ferite della storia in un cammino condiviso. Su questa terra, per secoli crocevia d'Europa, l'incontro tra la cultura italiana e mitteleuropea non è stato sempre facile. Spesso ha significato incomprensioni, contrapposizioni, persino violenze, ma proprio da quelle difficoltà è nata la consapevolezza che la pace non si impone, si costruisce giorno dopo giorno attraverso il dialogo, la responsabilità e il rispetto reciproco. L'autonomia speciale del nostro territorio è il frutto più maturo di questo percorso, non un privilegio ma un patto di convivenza, un modello di gestione dei conflitti fondato sul riconoscimento delle differenze come ricchezza. Essa ha saputo trasformare le tensioni etniche e linguistiche in collaborazione istituzionale, economica e culturale. Un momento simbolico di questo cammino è rappresentato dalla quietanza liberatoria del 1992 che sancì la chiusura ufficiale della vertenza altoatesina tra Italia e Austria presso le Nazioni unite. Quella firma non fu soltanto un atto diplomatico ma una pietra miliare nella pacificazione etnica europea, la dimostrazione che un conflitto storico, radicato in identità ed appartenenze, può essere risolto attraverso il diritto, la cooperazione e l'autonomia. Un esempio che ancora oggi il mondo guarda con rispetto. Siamo stati citati come potenziale modello di soluzione sia per il conflitto ucraino che, nello scorso giugno, nelle tensioni tra India e Pakistan, solo per fare un paio di citazioni. In questo senso l'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige è una delle più alte espressioni dell'articolo 11 della Costituzione, che ripudia la guerra e promuove la pace come valore fondativo della Repubblica. Essa è la prova concreta che il dialogo e la corresponsabilità possono sostituire la logica della contrapposizione. Oggi, mentre il rumore delle armi torna a farsi sentire in Europa e nel mondo, il nostro territorio ha il dovere morale di riaffermare questo messaggio. Dobbiamo rinnovare ogni giorno la nostra autonomia come patto di pace, coesione e solidarietà, e farne un esempio per le giovani generazioni perché comprendano che la convivenza non è

un'eredità da custodire soltanto, ma una responsabilità da esercitare con coraggio e lungimiranza. Solo così il Trentino potrà continuare a essere ciò che è sempre stato, una terra che parla di pace non per retorica ma per esperienza vissuta.

PRESIDENTE

Grazie prego consigliera Bosin.

BOSIN (Partito Autonomista Trentino Tirolese)

Un sincero ringraziamento e un saluto al Reggente della Fondazione, alla Sindaca Robol e a tutto il Consiglio di Rovereto, al Presidente del Forum per la pace, al nostro Presidente Soini, a tutti i colleghi e a tutti i presenti qui oggi. Celebriamo un simbolo che parla al cuore del Trentino e dell'Europa, la campana dei caduti Maria Dolens. Il suo suono non è soltanto memoria del passato ma monito per il presente. Ci ricorda che la pace non è mai una conquista definitiva. Sono tante le guerre che ancora insanguinano dolorosamente il mondo, una delle quali purtroppo anche i confini orientali della nostra Europa. Proprio in quei territori, nel secolo scorso, anche il sangue trentino fu versato, nella prima guerra mondiale come soldati dell'Impero asburgico, chiamati ad arginare le armate russe, poi nella seconda come parte di un esercito di invasione. Quella memoria è quel dolore, vivi nei ricordi delle nostre famiglie, ci obbligano alla responsabilità, a costruire con umiltà e perseveranza una pace che sia fondata sulla libertà dei popoli e sull'autogoverno delle comunità. E se il Trentino può parlare di pace, lo può fare perché ha saputo costruire nel tempo un modello concreto di convivenza: la nostra autonomia. Un'autonomia che affonda le sue radici nella storia del Tirolo, una terra che già nel Landlibell del 1511 sanciva il diritto all'autodifesa dei propri abitanti, mai all'invasione di altri popoli. Questo spirito antico di libertà, di responsabilità e di difesa del bene comune è la linfa che ancora oggi alimenta la nostra autonomia speciale. Un'autonomia che non è privilegio ma strumento di autogoverno condiviso, che nasce dalle comunità, che si nutre della partecipazione, della sussidiarietà e del rispetto delle differenze. È l'autonomia che ci ha permesso di trasformare le ferite della storia in occasioni di rinascita e cooperazione nata dal basso, e che unisce comunità di lingua italiana, tedesca e ladina. Lo stesso spirito oggi anima la nostra euroregione, che non è solo un accordo tra istituzioni ma un'esperienza concreta di convivenza alpina, dove le montagne, difficili da attraversare ed abitare, hanno insegnato ai loro popoli il valore della collaborazione, del rispetto reciproco e della cura del territorio come prerequisito per vivere insieme e prosperare.

Concludo con un'ultima riflessione che in questa giornata di celebrazione del centenario della campana dei caduti, Maria Dolens, riassume il senso del nostro impegno per l'autonomia e la pace. Difendere e rafforzare la nostra autonomia significa anche assumerci il compito di farne un modello concreto da condividere in quei contesti dell'Europa e del mondo dove le differenze generano ancora conflitti anziché opportunità. Con questo spirito voterò con convinzione la risoluzione che abbiamo predisposto, essa rappresenta non solo

un impegno formale ma una scelta di valori. Dove le comunità possono scegliere, dialogare e amministrarsi non cresce l'odio ma la responsabilità, e dove c'è responsabilità lì c'è davvero pace e futuro. Grazie

PRESIDENTE

Grazie consigliera Bosini, prego consigliere Malfer.

MALFER (Campobase)

Anche da parte mia un cordiale saluto a tutti i presenti, in modo particolare al Reggente, a tutti i componenti del Consiglio Comunale di Rovereto, a partire dalla Sindaca, e al Presidente del Forum per la pace. Essere qui al Colle di Miravalle non è solo un gesto di commemorazione o un semplice rituale, lo abbiamo detto già più volte, è un momento per ritrovare il senso profondo del nostro essere comunità autonoma e responsabile. Oggi il suo suono risuona in un mondo attraversato da nuove guerre, vecchie ingiustizie, paure che ritornano. Ci ricorda che la pace non è un fatto lontano ma una scelta quotidiana, che riguarda ciascuno di noi e noi come istituzioni. Perché la pace, come l'autonomia, non è mai garantita, va costruita, va mantenuta e va rinnovata. Autonomia e pace si tengono insieme, si tengono per mano. L'autonomia è libertà che assume forma di responsabilità, la pace è la libertà che diventa giustizia, una senza l'altra non regge. Un territorio autonomo che non produce relazioni pacifiche e inclusive smarrisce la sua vocazione. Una pace che non riconosce la dignità delle differenze resta fragile. Questo luogo ci parla anche di confini, lo abbiamo sentito prima, e di come possano cambiare significato. Qui, dove un tempo il confine divideva, oggi diventa, torna ad essere luogo di incontro. È la stessa idea che ispirò Don Antonio Rossaro quando volle fondere il bronzo dei cannoni per farne una campana che parlasse a tutte le nazioni, non un simbolo di vittoria ma di riconciliazione, un segno che trasforma il limite in prossimità.

A questa visione si lega anche il pensiero di Alex Langer che abbiamo ricordato qui, anche questa estate, con gratitudine. Langer ci ha insegnato che i ponti vanno costruiti quando sembrano più fragili. Costruire ponti tra culture, tra generazioni, tra uomo e ambiente è il compito più difficile e più necessario del nostro tempo, e la politica, se vuole essere fedele alla sua missione, deve tornare a essere un'arte di connessione, un'arte di cura, un'arte di responsabilità. Il centenario di Maria Dolens non è quindi un rito, ma una grande occasione per guardare in avanti. La memoria se si arresta sulla memoria si spegne, se diventa azione diventa futuro. Questa campana ci ricorda che la pace non è quindi sono un suono. Questa campana è un lavoro, giustizia, solidarietà, ascolto, equità e che ogni autonomia, per essere viva, deve farsi voce di pace e di fraternità concreta.

Abbiamo bisogno di luoghi come questo, che tengono insieme il simbolo e il significato. Singolare a tal proposito è la coincidenza tra il numero degli anni compiuti da Maria Dolens e il rituale dei cento rintocchi che la fanno vibrare ogni sera. Cento, una cifra piena, parlando di simboli, ricca di significati e simbolo, se vogliamo, anche della durata considerata massima

della vita umana, ci ricordava qualcuno. In un tempo che tende quindi a consumare tutto, anche i valori, questi luoghi ci aiutano a restare orientati, ci ricordano che la pace è un processo, non un punto d'arrivo, mai. Le parole che ci guidano oggi quindi sono, secondo me, memoria, coscienza, responsabilità e ovviamente futuro.

M piace chiudere con le parole di Havel, intellettuale, scrittore, già presidente della Cecoslovacchia, poi Repubblica Ceca, simbolo di una resistenza pacifica e della costruzione di una civiltà democratica: la speranza, diceva, non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha senso indipendentemente da come andrà. Da questo Colle che guarda il mondo vogliamo ancora ribadire l'impegno a costruire ponti, anche quando sembrano fragili, perché è proprio nel fragile, nel difficile, nel dubbio che si misura la forza della pace e la verità della nostra autonomia, dentro quella concretezza dell'agire che mette a terra pensiero e azione. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE

Grazie consigliere Malfer, prego consigliera Calzà.

CALZÀ (Partito Democratico del Trentino)

Buongiorno. Saluto il Reggente, la sindaca Robol, il Consiglio Comunale, i colleghi consiglieri e consigliere, il Presidente del Consiglio, il Presidente del Forum della pace e dei diritti umani. Oggi ci ritroviamo qui ai piedi di Maria Dolens per celebrare i suoi cento anni. Una campana fusa con il bronzo dei cannoni, nata per trasformare strumenti di guerra in voci di fraternità. Ogni suo rintocco ci ricorda che la pace non è solo l'assenza di un conflitto ma è la condizione di libertà, di giustizia e di rispetto reciproco da costruire ogni giorno. Ma cosa significa davvero costruire la pace? Per rappresentare il significato imperituro di Maria Dolens nel tempo, significa riconoscere la dignità nell'altro, imparare dal dolore della storia, accettare la diversità come ricchezza, significa saper trasformare le ferite in un dialogo e gli errori in responsabilità condivisa. Il contesto attuale, il contesto del nostro mondo è ancora un contesto segnato dalle guerre, sono state ricordate, dall'Ucraina alla Palestina, gli altri 50 conflitti dimenticati. E i primi 50 anni del 1900 anche in Europa sono stati contesti segnati da due conflitti mondiali, la prima guerra mondiale, l'inutile strage, è stata ricordata nelle parole del Papa Pio, e la seconda guerra mondiale. La seconda guerra mondiale si concluse il 7 maggio del 1945, lasciando dietro di sé 50 milioni di morti, di cui tre quarti civili e intere nazioni in ginocchio. Come si costruisce la pace, come si poteva costruire la pace allora, in quella devastazione? In quel contesto nacque però l'idea di ricostruire non solo le città ma anche le coscienze, di curare le ferite fisiche e morali delle persone, di superare gli antichi rancori con una nuova forma di cooperazione. Fu la prima, l'idea di Europa, l'Europa dei popoli che nacque in quel contesto, nelle figure, ricordiamo, e nelle parole di Spinelli, di Jean Monnet che già nel 1943 affermava che "non ci sarà mai la pace in Europa se gli stati si ricostruiranno su una base di sola sovranità nazionale". Quelle furono le ispirazioni che posero le fondamenta di un sogno europeo, un sogno che divenne poi progetto politico,

ricordato anche nel discorso di Robert Schuman, l'idea che l'Europa dovesse divenire e unire le proprie economie e in prospettiva, i propri destini politici. Ma se l'opera degli statisti, delle istituzioni democratiche allora neonate fu decisiva, altrettanto fu essenziale il contributo delle sindache, dei sindaci, delle comunità locali, delle cittadine e dei cittadini che iniziarono a costruire la pace dal basso. Dopo il 1945 nacque il Movimento dei gemellaggi, sostenuto del Consiglio dei comuni d'Europa, per legare città di Paesi che fino a pochi anni prima si erano combattute. Nel 1951 questo movimento divenne una delle priorità europee, un'alleanza simbolica e concreta, fondata sulla conoscenza reciproca, sull'amicizia e sul rispetto. Negli anni 50 e 60 si moltiplicarono i gemellaggi, in Italia ma anche nella nostra regione, nella nostra provincia, e divennero una rete di pace viva e popolare, fatta di studenti, famiglie, sportivi, associazioni, persone che scoprivano di poter dialogare nonostante le lingue e le culture diverse. In quegli anni, in quel contesto, diciamo della fondazione dell'Europa, nacque anche la nostra Regione Trentino Alto Adige, la nostra autonomia speciale sotto l'egida delle Nazioni unite, come risposta alle tensioni etniche, alle divisioni culturali di un territorio complesso ma che voleva assolvere la necessità e la volontà di autogovernarsi. Un'autonomia che ha saputo trasformare una potenziale fonte di conflitto in un modello di coesistenza pacifica e cooperazione tra popoli, un'autonomia che si è dotata dello strumento di pace, del Forum della pace. Il nostro statuto richiama la Costituzione italiana, e nella Costituzione italiana vive l'articolo 11, che dichiara che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Sono parole che ci uniscono e che ci impegnano come comunità e come istituzioni ad azioni anche conseguenti e coerenti. La nostra autonomia ha saputo esprimere concretamente questi valori attraverso la cooperazione, il volontariato, i gemellaggi, l'Euregio. Rovereto, la città che oggi ci ospita, è la città della pace, ma è anche esempio concreto di questi gemellaggi che ha costruito nel tempo con le città di Forchheim, Kufstein, Dolní Dobrouč, Zabrze e Bento Gonçalves, e che ha fatto della memoria del dialogo la propria identità, e penso ai legami di amicizia che legano la città a tante altre città, che testimoniano quanto la pace non sia un concetto astratto ma un'esperienza vissuta tra le persone che scelgono di conoscersi, di aprirsi e di camminare insieme.

Costruire la pace oggi significa anche difendere gli strumenti del diritto: il diritto all'istruzione, alla giustizia sociale e la dignità del lavoro. Significa riconoscere che non ci può essere pace senza giustizia, né pace senza solidarietà e senza cultura della pace e che la nostra autonomia, quando esercitata con responsabilità, resta il più forte strumento di pace che possediamo. Quindi i cento rintocchi di Maria Dolens ci hanno ricordato, nei milioni di rintocchi già effettuati e in tanti milioni che seguiranno, che la pace non è silenzio ma è voce viva della coscienza, coscienza che ha portato oggi milioni di persone a manifestare per il cessate il fuoco a Gaza, la fine della guerra, e ricordano appunto che il nostro compito, come donne e come uomini delle istituzioni, è quello di farla rivivere e farla risuonare in ogni gesto in favore di giustizia, libertà e rispetto. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Consigliera Demagri, prego.

DEMAGRI (Movimento Casa Autonomia.eu)

Grazie. Un saluto e un ringraziamento al Reggente e a tutta la Fondazione per la calorosa e organizzata accoglienza, un saluto ai rappresentanti del Comune di Rovereto e a tutti i presenti, nonché ai colleghi alle colleghe.

Oggi ci ritroviamo in un luogo simbolico, la campana dei caduti, che non è solo memoria ma anche monito e promessa. La risoluzione che proponiamo insieme respinge ogni logica di guerra, divisione e contrapposizione, e afferma con forza che la via della democrazia e del dialogo è l'unica capace di garantire pace, sviluppo e convivenza. Guardare alla storia non significa voltarsi indietro con nostalgia ma riconoscere le radici da cui possiamo trarre forza per affrontare le sfide di oggi. La campana dei caduti ci ricorda il prezzo della divisione e dell'odio ma ci invita anche a costruire un futuro diverso, fondato sulla comprensione reciproca e sulla solidarietà. È nella memoria che troviamo il senso del nostro impegno, non per ripetere il passato ma per trasformarlo in lezione viva, ed è proprio nel qui ed ora che possiamo fare la differenza. Il presente ci interpella, ci chiama a scegliere, a prendere posizione, a costruire. Ogni gesto, ogni parola, ogni decisione può essere un seme di pace e di autonomia. Non possiamo delegare al domani ciò che il nostro tempo ci chiede oggi: essere protagonisti di una comunità più giusta, più consapevole, più aperta, perché il futuro non si attende ma si prepara insieme. Ma perché questo messaggio non resti confinato in un atto formale è necessario che venga raccolto, interpretato e applicato da chi ogni giorno costruisce la comunità: gli enti locali, le associazioni, le realtà sociali ed economiche. A loro chiediamo non solo di sottoscrivere i contenuti della risoluzione ma di farli vivere nei propri progetti, nei propri linguaggi, nelle proprie azioni. La pace non è un concetto astratto, è una pratica quotidiana che si nutre di autonomia, responsabilità e partecipazione, e in Trentino l'autonomia non è solo conquista storica, è uno strumento vivo, regolamentato, che offre opportunità concrete, opportunità che vanno costruite, comprese e trasmesse. Per questo credo sia fondamentale rivolgere uno sguardo attento alle giovani generazioni. I giovani hanno una mentalità plastica, aperta, capace di confrontarsi con il mondo, e il confronto talvolta è il metodo più efficace per far emergere le potenzialità della nostra autonomia. Non basta raccontarla, bisogna viverla, metterla alla prova, farla dialogare con altre esperienze. Promuovere quindi la cultura dell'autonomia tra i giovani significa investire nel futuro e nella pace, significa dare loro gli strumenti per essere cittadini consapevoli capaci di scegliere, di partecipare, di costruire, significa custodire un patrimonio che non è istituzionale ma profondamente umano. Ecco perché oggi da questo luogo di memoria e di speranza lanciamo un appello: che ogni ente, ogni associazione, ogni scuola, ogni realtà del territorio si senta parte attiva di questo progetto, che la pace e l'autonomia non siano solo parole ma percorsi condivisi, visibili e concreti.

PRESIDENTE

Grazie consigliera Demagri, prego consigliere Zanella.

ZANELLA (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Ringrazio e saluto il Reggente della Fondazione, la sindaca di Rovereto, il Consiglio comunale tutto, che ci ospita in questo luogo di costruzione di pace e saluto il Presidente del Forum trentino per la pace e i diritti umani.

I pochi minuti a disposizione mi impongono di focalizzare il mio intervento sull'essenziale, rifuggendo retoriche autocelebrative e autoreferenziali che rischiano di distoglierci dalla gravità dei tempi che stiamo vivendo, tempi che dal secondo dopoguerra non sono mai stati così inquieti e minacciosi per la pace in Europa e nel mondo. Cento anni fa i rintocchi di Maria Dolens prendevano vita dalla tragedia della Grande guerra, ricordandone i caduti, mentre già un altro conflitto si stagliava all'orizzonte. Non erano bastati, allora come oggi, l'età dei lumi e la nascita delle prime democrazie liberali a placare l'odio tra i popoli e la volontà di prevaricazione degli uni sugli altri. Non era bastato, allora come ora, il monito delle recenti tragedie belliche. Gli stati-nazione, modellati su confini ed esclusione e l'approccio coloniale oggi nuovamente in gran spolvero alimentavano, e tornano a farlo anche oggi, spinte identitarie, divisioni, competizioni tra stati e popoli. La tragedia della seconda guerra mondiale e il conseguente smarrimento dell'umano hanno però prodotto un'inversione di tendenza, rimettendo al centro la ragione, la concertazione, la cooperazione tra i popoli, in favore della pace e dei diritti umani elencati nella Dichiarazione universale dell'ONU del 1948. La costruzione di un'Europa unita, seppur fragile e deficitaria rispetto all'ambizioso progetto dell'Europa dei popoli, di cui De Gasperi fu promotore, ha perseguito il sogno di una pacifica convivenza, effettivamente con buoni risultati, sinora. Anche la nostra speciale autonomia ha contribuito al mantenimento della pace in questa terra di confine favorendo, attraverso l'autogoverno, la convivenza pacifica tra i popoli, un percorso assolutamente virtuoso che è riuscito a sedare il rinfocolarsi del conflitto grazie ad un'architettura istituzionale unica che ha reso possibile la compresenza di più gruppi etnici nello stesso territorio. Un'autonomia regionale che resta però incompleta rispetto al tema della pace e della convivenza tra i popoli perché non si basa ancora su una reale integrazione, come auspicava Alexander Langer, ma sul separatismo, a partire da quello linguistico che vediamo nel vicino Alto Adige. E nelle divisioni, nel non riconoscersi, continuano a covare i semi dell'intolleranza, come ci ricorda l'episodio, l'ennesimo, al cippo del Brennero della settimana scorsa. Sopire i semi dell'intolleranza è certo un primo passo necessario per la pacificazione tra i popoli, ma dopo 80 anni servirebbe progredire, estirpandoli quei semi di odio, con la cultura di una reale convivenza, ancora una volta attraverso i lumi della ragione e il dialogo.

Dopo i Balcani negli anni '90 venti di guerra tornano a soffiare nella nostra Europa e nel Mediterraneo, dall'invasione in Ucraina al massacro in Palestina, luoghi in cui si contano

centinaia di migliaia di vittime, a partire da civili innocenti. Per inciso nel mondo, fuori dal nostro paraocchi occidentalecentrico, le guerre hanno continuato ad esserci, spesso con la complicità dello stesso Occidente. Oggi si torna ad armarsi secondo l'antica politica della deterrenza "si vis pacem para bellum". Non possiamo fare finta di non vedere che la spinta propulsiva verso il rafforzamento delle democrazie, il perseguitamento della pace, l'ampliamento dei diritti, iniziata nel secondo dopoguerra, si è esaurita e viviamo una fase di declino culturale caratterizzato da un approccio iperindividualista, da crescenti disuguaglianze che concentrano la ricchezza nelle mani di pochi, a partire dalle oligarchie tecnocratiche, dalla profonda crisi dello stato sociale con il rischio concreto che il nostro mondo riprecipi verso nuovi conflitti globali. Se vuoi la guerra prepara la guerra, oggi rischiamo di essere qui, e nei momenti di profonda crisi culturale, sociale ed economica il rischio è proprio che la guerra sembri la soluzione, il passaggio necessario per rifuggire dalle crisi economiche, sociali e culturali in cui questo modello di sviluppo, insostenibile e iniquo, ci ha portati, una sorta di step ineludibile per ripartire. Ma non è così, nonostante ci sia chi soffia quotidianamente sul fuoco della conflittualità. La guerra è una scelta deliberata, non è un destino ineluttabile, e non è certo la soluzione ad alcuna crisi.

Arrivo all'essenza della riflessione che voglio portare qui oggi, in questo contesto che ci richiama tutti e tutte alla tessitura di percorsi di pace. Siamo al nuovo bivio della storia e siamo ancora in tempo per scegliere la via della ragione, del confronto, del rafforzamento delle istituzioni democratiche. La via della pace, la strada della costruzione di politiche che tornino a rendere desiderabile la democrazia e la partecipazione, contro le sirene dell'efficientismo illiberale delle autocrazie, quella della cultura, della convivenza delle differenze contro i populismi dell'esclusione, quella del rafforzamento degli organi del diritto internazionale come strumento di risoluzione delle controversie, verso l'auspicata costituzione della terra di cui parla con lucida lungimiranza utopica il professor Ferrajoli, quella del disarmo contro l'economia di guerra, quella della cooperazione e della solidarietà contro la competizione individualista e disumanizzante, quella della giustizia, perché non c'è pace senza giustizia e rispetto del diritto e dei diritti umani in primis. Se vogliamo evitare la guerra la politica deve perseguire questi intenti che sono sia ambiziosi ma che sono anche il minimo sindacale per coltivare la pace. La pace come la democrazia non può essere data per scontata, va costruita giorno per giorno, lo ripeterò fino allo sfinimento, attraverso la cultura e quindi la ragione. La politica locale ha strumenti straordinari per accompagnare questa costruzione, una è la Fondazione che oggi ci ospita, e l'altra è il Forum trentino per la pace e i diritti umani. Cooperiamo insieme a loro per tenere la barra dritta, per un Trentino che sceglie di avere la pace e di conseguenza di prepararla. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie consigliere Zanella, prego consigliere Biada.

BIADA (Fratelli d'Italia)

Grazie Presidente. Buongiorno a tutti, saluto i responsabili delle istituzioni ed enti locali presenti e i colleghi. Ringrazio anche per l'invito ovviamente, perché essere presenti qua oggi è importante per noi consiglieri Provinciali, importante non solo per celebrare un anniversario ma per riaffermare un principio che riguarda tutti, perché la pace non è un solo concetto astratto ma è una responsabilità quotidiana delle istituzioni e delle comunità. Il popolo trentino può e deve dare e parlare di pace, perché la nostra storia è un esempio concreto di come i conflitti reali e potenziali possono essere superati attraverso l'autogoverno e il rispetto delle diversità. Il Trentino Alto Adige, anzi il Trentino e anche l'Alto Adige, li separo, sono il crocevia d'Europa, il punto d'incontro tra culture e lingue. Due lingue diverse hanno saputo trasformare le difficoltà del passato in un modello di convivenza che ancora oggi ci ispira fiducia.

Maria Dolens, nata dalla fusione dei cannoni in bronzo della prima guerra mondiale, ricorda a tutti noi che la pace non è fatta per caso, è un frutto di scelte, di visioni e di responsabilità. Ogni sera i suoi cento rintocchi ricordano i caduti tutte le guerre e richiamano ciascuno di noi alla responsabilità della pace. Ogni suo rintocco non parla solo di sacrificio dei caduti ma ci interroga su come intendiamo custodire i valori che la nostra autonomia incardina: dialogo, cooperazione e rispetto reciproco.

L'articolo 11 della Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di offesa e promuove la pace e la giustizia fra le nazioni. Nel nostro territorio questo principio ha trovato una tradizione concreta nell'autonomia speciale, un modello riconosciuto a livello nazionale ed europeo, costruito con il contributo di uomini, come Alcide De Gasperi, che hanno saputo trasformare l'istituzione in storia, in progetto di convivenza duratura e nazionale. L'Euregio, la cooperazione transfrontaliera, i gemellaggi e le relazioni internazionali della Fondazione opera campana dei caduti sono strumenti che dimostrano come la pace possa essere costruita anche attraverso la buona pratica l'ascolto e la collaborazione tra istituzioni. Oggi il mondo ci ricorda quanto questo messaggio sia attuale. Le tensioni globali, i conflitti in Europa e nel Mediterraneo ci mostrano che la pace non è mai definitiva e che serve l'impegno quotidiano di ciascuno per preservarla. Anche una comunità come la nostra, apparentemente lontana dai teatri di guerra, è chiamata a contribuire con il proprio esempio promuovendo coesione sociale, contrastando le diseguaglianze, investendo nell'educazione e nel volontariato che sono la forma più concreta di pace vissuta in Trentino. Come consigliere provinciale sento il dovere di ricordare che la nostra autonomia non è solo un assetto istituzionale ma un impegno costante a garantire equilibrio, partecipazione e solidarietà. Quando le istituzioni funzionano, quando i cittadini riconoscono le regole e i valori comuni, si costruisce pace anche nel quotidiano. Concludo, questa celebrazione non è solo una memoria del passato ma un rinnovato impegno nel futuro. Il Trentino, con la sua storia e le sue istituzioni può continuare a essere esempio concreto e credibile. Grazie.

PRESIDENTE

Bene, grazie consigliere Biada. Era l'ultimo degli interventi prenotati. Chiedo se ci sono altri interventi, altrimenti passiamo al voto per la risoluzione. Non vedo mani alzate, quindi a questo punto io direi di passare al voto della risoluzione. Do per letta la risoluzione, il dispositivo l'ho già detto prima, quindi passiamo al voto.

La votazione è aperta.

(Votazione per alzata di mano)

La votazione è chiusa.

Il Consiglio approva (all'unanimità).

Molto bene, molto bene. Un segnale importante e significativo.

Prima di chiudere la seduta ricordo che adesso andremo fuori, faremo una foto assieme, ci saranno i rintocchi della campana, dopodiché rientriamo per un momento conviviale tutti assieme. Quindi lasciatemi ancora ringraziare per una volta tutte le persone che hanno lavorato per far sì che questa seduta fuori porta potesse realizzarsi. Grazie davvero della giornata, rechiamoci alla campana. E grazie ancora all'amministrazione comunale di Rovereto per essere stata in presenza così massiccia.

(Ore 12.00)